

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.01

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.
Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Andreotti, Delladio *(pomeriggio)*, Kasslatter Mur *(pomeriggio)*, Minniti *(pomeriggio)*, Saurer e Theiner *(pomeriggio)*.
Diamo lettura del processo verbale della seduta precedente.

DENICOLO': *(Vizepräsident):(verliest das Protokoll)*
(Vicepresidente):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si considera approvato.
Passiamo alla trattazione del primo punto dell'ordine del giorno:

IN DISCUSSIONE CONGIUNTA:

- **DISEGNO DI LEGGE N. 6:**
Modifiche alla legge regionale 30 novembre 1994, n. 3 “Elezione diretta del sindaco e modifica del sistema di elezione dei Consigli comunali, nonché modifiche alla legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1” e modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni – presentato dai Consiglieri regionali Pöder e Klotz;
- **DISEGNO DI LEGGE N. 10:**
Riforma dell'ordinamento delle autonomie locali – presentato dalla Giunta regionale

Siamo in discussione generale.
Ha chiesto di intervenire, sull'ordine dei lavori, il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Grazie, Presidente. Come esito dell'incontro che si è tenuto ieri, all'interno dei consigli di minoranza, signor Presidente, quelli che hanno ritenuto di partecipare, ma in rappresentanza di tutti i gruppi consiliari di minoranza,

vorrei comunicarle, anche perché lei ha dato la disponibilità di qualche ora di tempo per questo, che noi saremo pronti per un confronto con la Giunta. Per l'economia dei lavori chiedo, a nome dei consiglieri che si sono ritrovati, se lei può disporre una sospensione, valuti lei se disporla subito, oppure quando ritiene.

Noi saremo pronti per un confronto con la Giunta e con la maggioranza, come esito dell'incontro al nostro incontro tenutosi ieri.

PRESIDENTE: Va bene, credo sia opportuno a questo punto, la Giunta mi pare sia d'accordo, di sospendere mezz'ora i lavori per permettere questo confronto fra le minoranza e coloro che hanno proposto il disegno di legge.

I lavori sono sospesi fino alle ore 10.45.

(ore 10.12)

(ore 11.13)

PRESIDENTE: La seduta riprende.

In discussione generale è iscritto a parlare il cons. Mosconi.

Sull'ordine dei lavori ha chiesto la parola il cons. Morandini.

MORANDINI: Grazie, Presidente. E' appena finito il confronto fra i gruppi di minoranza e la maggioranza ed alla luce di questo, dopo una serie di proposte che sono state formulate dalle minoranze, anche di alcune questioni di fondo poste, si sta ritrovando per pochi minuti la maggioranza per far sapere la propria risposta alle proposte che sono state formulate. Quindi le chiedo un attimo di pazienza.

Penso che questo tempo è tempo apparentemente perso, ma in effetti ritengo che sia proficuamente impiegato. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie per il lavoro svolto, credo sia stato opportuno.

Ha chiesto di intervenire il cons. Urzì. Prego.

URZÌ: Grazie, Presidente, sull'ordine dei lavori. Andare avanti nella discussione generale sarebbe improprio ed anche poco rispettoso nei confronti dei colleghi della maggioranza, che in questo momento non sono presenti in aula, peraltro autorevoli colleghi della maggioranza, nel senso che sono i rappresentanti della stessa Giunta a cui noi dovremo rivolgere le nostre valutazioni di merito, in relazione al disegno di legge nel suo complesso.

Signor Presidente, se non ci sono ulteriori ed immediate novità, credo che una scelta giusta possa essere quella di rinviare la riapertura dei lavori del Consiglio, io mi permetterei di invitare direttamente alle ore 15.00, però lascio valutare a lei l'opportunità di fare una verifica.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Lamprecht. Ne ha facoltà.

LAMPRECHT: Danke, Herr Präsident! Zum Fortgang der Arbeiten. Ich glaube, dass von der politischen Minderheit eine wichtige Vorarbeit geleistet wurde,

dass wir aber jetzt mit der Generaldebatte weiterfahren können. Den Mehrheitsvertretern sollte auch die Zeit eingeräumt werden, sich zu konsultieren, dass wir jetzt aber nicht wiederum unterbrechen, sondern dass mit der Generaldebatte fortgefahren wird. In der Zwischenzeit können sich auch die politischen Mehrheitsvertreter Positionen austauschen.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Seppi. Ne ha facoltà.

SEPPI: Buon giorno signor Presidente e buon giorno al capogruppo della SVP, al quale mi rivolgo in questo momento. Vorrei che capissimo a cosa serve essere in questa istituzione, io non so Presidente se lei è tutore dei lavori di quest'aula o se sta pensando che quest'aula possa interpretare i lavori come meglio crede. Che senso ha che i cons. Mosconi, Kury, Pöder, Divina, Bertolini, Seppi facciano un intervento in discussione generale, quando l'assessore competente nemmeno li ascolta!

Davvero non riesco più a capire in quale istituzione stiamo vivendo, penso che se abbiamo interesse ad intervenire, questo nostro intervento debba colpire chi ne è direttamente interessato, quindi l'assessore competente, quindi i membri della maggioranza, quindi il Presidente della Giunta, quindi tutti coloro che sono interessati ad un disegno di legge. O siamo qui a parlarci in faccia, tanto i giochi sono già fatti e quindi ammettiamo implicitamente, lei per primo, che stiamo facendo teatro!

Caro Presidente, le chiedo assolutamente, nel momento in cui esiste una riunione di maggioranza, che vengano sospesi i lavori in quest'aula, perché quest'aula se interviene in dibattito generale è ovvio che l'assessore competente debba sentire quello che noi abbiamo da dire, perché altrimenti cosa ci stiamo a fare in quest'aula Presidente!

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Sull'ordine dei lavori ovviamente, non in discussione generale e sottoscrivo in pieno la proposta fatta in questo momento dal collega Seppi. O vogliamo organizzare i lavori in modo serio ed alla luce di eventuali cambiamenti scaturiti dagli incontri maggioranza e minoranza, oppure diciamo che facciamo due sedi distinte, qui qualcuno discute e qualcun altro va a trattare sul tavolo delle trattative, penso non sia un modo elegante e serio di procedere con i lavori.

Noi avevamo chiesto, visto che si è appena concluso un incontro che doveva chiudersi mezz'ora fa, doveva essere delle minoranze ed è stato opportunamente allargato anche ai rappresentanti della maggioranza, sono state prospettate tutte le posizioni, si sta ragionando, dedichiamo ancora il tempo che ci separa da adesso alle ore 13.00, in modo che anche la maggioranza faccia le proprie riflessioni.

Po ritorniamo nel pomeriggio con qualche elemento in più che potrà servire anche nell'ambito della discussione generale e proseguiamo; diversamente non riesco a capire come possa proseguire correttamente l'ordine del giorno. Sono di questa opinione.

PRESIDENTE: L'assessore è d'accordo su questo? Prego, assessore Amistadi

AMISTADI: Sono d'accordo, perché credo sia necessario, dopo il confronto con le minoranze, ragionare anche nella riunione di maggioranza, non è facile venire e prendere decisioni senza informare anche la maggioranza di quelle che possono essere le problematiche. Quindi è tutto teso a facilitare, non è che si voglia frenare la situazione, per cui va bene.

PRESIDENTE: Allora sospendiamo i lavori e li riprendiamo alle ore 15.00, sperando che nel frattempo tutti si siano chiariti. Grazie.

(ore 11.20)

(ore 15.00)

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Riprendiamo la discussione generale congiunta dei disegni di legge n. 6 e n. 10.

Ha chiesto di intervenire, in discussione generale, il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Intervenendo su questo disegno di legge devo fare una breve premessa, soprattutto per i nuovi consiglieri, per portare a conoscenza dell'aula che nella passata legislatura un analogo disegno di legge è stato oggetto di grandissima discussione e dibattito ed in particolare all'interno delle minoranze avevo svolto un tentativo di ruolo di coordinamento che, nonostante l'impegno e la buona volontà di parecchi colleghi, non aveva portato a posizioni univoche su alcuni temi particolari. Quindi il disegno di legge non è stato approvato, nonostante tutta la nostra insistenza, nonostante la pressione dei comuni trentini, ma anche dell'Alto Adige, perché quel disegno di legge fosse iscritto all'ordine del giorno con assoluta priorità rispetto ad altri argomenti, non c'è stato nulla da fare, la maggioranza dell'epoca, sia di Bolzano sia di Trento, ha insistito nel portare avanti il passaggio delle deleghe dalla Regione alle Province e quindi il disegno di legge di riforma delle autonomie locali non ha più avuto esito.

Ho fatto questa premessa per dire che all'epoca mi ero impegnato, perché moltissimi punti del disegno di legge li dividevo, mi sono impegnato quindi non solo per un dovere di collaborazione con i colleghi, ma anche in base ad una convinzione personale che mantengo tuttora.

Quindi dirò subito, iniziando a parlare di questo disegno di legge, che per gli aspetti più importanti che ha motivato la proposta stessa di questo disegno di legge, il mio assenso ci sarà, ma devo dire subito che mantengo

intatte le mie idee, le mie posizioni su alcuni punti altrettanto importanti e fondamentali, che abbiamo cercato di difendere nella passata legislatura.

Inizio proprio con il mettere in luce le motivazioni che hanno portato alcuni punti che non sono solo frutto di riflessione e proposta politica, all'interno di alcune forze politiche del Consiglio regionale, ma sono anche una richiesta pressante, forte, che era venuta all'epoca e che viene tuttora dal territorio.

Quindi ci stiamo occupando di un disegno di legge che, nel limite del possibile, dovrebbe porsi al di sopra delle appartenenze politiche, ma dovrebbe avere un occhio di riguardo a stabilire delle regole di comportamento, sia per quanto riguarda il funzionamento dei comuni, sia per quanto riguarda alcuni aspetti elettorali, nella consapevolezza che la richiesta pressante viene dall'esterno del Consiglio regionale, ma noi siamo qui proprio in rappresentanza di quelle comunità e di quelle popolazioni e quindi penso possiamo dire anche in rappresentanza dei sindaci della regione Trentino-Alto Adige.

Quali erano i motivi principali che hanno spinto anche in questa legislatura, in particolare l'assessore Amistadi a presentare, per conto della Giunta, questo disegno di legge.

Innanzitutto è un dato fondamentale l'esperienza vissuta in questi ultimi anni in alcuni comuni, per quanto riguarda il ruolo e la dignità dei consigli comunali. In politica sono state fatte delle riforme, sono state portate avanti delle proposte, si sono modificati i metodi elettorali e di funzionamento degli enti, però si è anche dovuto constatare che alcune cose, forse nella specifica realtà istituzionale e locale non hanno funzionato e non funzionano bene, è inutile che mi ripeta su questo, sono cose che conosciamo tutti, non sto rivelando nulla di nuovo.

Dobbiamo purtroppo constatare che nella stragrande maggioranza delle situazioni dei nostri comuni i consigli comunali non contano quasi più nulla, dico quasi, perché rimane solo in piedi un ruolo per quanto riguarda l'approvazione del documento fondamentale che è il bilancio, i rendiconti, eccetera, qualche delibera di tipo programmatico di grande respiro, ma nella realtà la funzione che dovrebbe essere propria all'interno del Consiglio comunale di rappresentanza della popolazione, un ruolo che deve incidere nella programmazione, nell'attività programmatica, nell'attività delle decisioni, eccetera, praticamente è inesistente, perché, di fatto, quella che è l'attività di concreto governo è nelle mani della Giunta e del sindaco.

Quindi era assolutamente necessario, per una questione di democrazia sostanziale sul territorio, di una funzione effettiva di rappresentanza che deve ricoprire il consigliere comunale, riequilibrare il sistema di poteri fra sindaco-giunta e consiglio comunale. Probabilmente si sarebbe potuto fare qualcosa in più, però siamo sicuramente sulla direzione giusta.

Questa l'ho accettata come prima motivazione del disegno di legge, ma adesso devo fare una parentesi, perché l'art. 1 riguarda un altro aspetto sostanziale, importantissimo che è la autonomia dei comuni per quanto riguarda lo statuto del proprio comune e per quanto riguarda la fissazione delle regole di funzionamento del comune stesso e quindi anche dei suoi organi.

Su questo aspetto si fa riferimento anche ad una previsione della nostra Carta costituzionale che all'art. 118 dice apertamente che le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni, salvo che per garantirne l'esercizio unitario siano conferite a Province, città metropolitane, regioni, Stato, eccetera.

Su questo argomento si è discusso molto anche negli anni scorsi e forse qualche elemento di maggiore chiarezza sarebbe opportuno anche in questa fase, perchè quando si fa riferimento alle funzioni amministrative, è difficile immaginare ed intendersi sul contenuto di questa affermazione, cioè quali sono le funzioni amministrative che rientrano nell'autonomia esclusiva del comune, quali sono le funzioni amministrative che invece, per garantire l'esercizio unitario...

(interruzione)

PRESIDENTE: ...per cortesia, lasciate parlare chi interviene e chi non è interessato prego di non fare dibattito personale in aula.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Stavo invocando un elemento di chiarezza che, per la verità, si è rivelato importante anche quando la riforma del titolo V della Costituzione, sempre del 2001, ha lasciato quella zona grigia di materia concorrente nel campo delle funzioni fra Stato e regioni, per cui è stato necessario intervenire con una successiva legge, la cosiddetta legge La Loggia, per cercare di stabilire a chi sono attribuite le competenze, eccetera.

Veniamo al problema dei comuni, che è quello che ci interessa in modo particolare. Faccio questo discorso perché all'art. 1 del disegno di legge si cerca di dare una definizione di quello che sto dicendo, dell'autonomia che compete ai comuni nello stabilire le proprie regole, di fatti il titolo è proprio *Autonomia della comunità locale – Contenuto dello statuto*. Se noi andremo poi nell'articolato ad esaminare i singoli articoli del disegno di legge, ci troveremo di fronte a numerosi casi in cui ci si pone l'interrogativo: ma questa è una funzione che deve essere stabilita con legge regionale o potrebbe rientrare nell'autonomia dei comuni nell'approvare il proprio statuto di autonomia?

L'ho trovata in diverse occasioni questa domanda ed una risposta non sono in grado nemmeno io di darla, perché non ho un riferimento di legge, né costituzionale, né ordinaria per dire ciò che compete all'autonomia dei comuni e ciò che compete invece, nel nostro caso, alla regione. Resta comunque il fatto estremamente positivo che finalmente è riconosciuta, per la prima volta, dalla Costituzione una forma di autonomia che i comuni non hanno mai avuto e lo dico in modo particolare in una realtà autonomistica come la nostra, nella quale possiamo vantare amplissima autonomia di competenze ed altissima disponibilità di risorse, però concentrata in modo assoluto in capo ad una sola istituzione che si chiama Provincia.

Quindi, per paradosso, ci troviamo in presenza di comuni in una realtà ad alto tasso autonomistico come la nostra, che ha meno poteri dei comuni delle regioni ordinarie, dove l'autonomia e le risorse sono sicuramente inferiori rispetto alle nostre.

Allora il fatto che ci sia finalmente un riconoscimento costituzionale ed a prescindere dal fatto che nessuno dei comuni abbia voluto fare da pilota, qualche tentativo c'è stato, lo abbiamo letto sui giornali di qualche sindaco che avrebbe voluto sperimentare questa previsione costituzionale. Qualcuno poneva, ad esempio, il problema: la pianificazione urbanistica del territorio di un comune rientra nell'autonomia dei comuni o no? Se uno fa un piano regolatore lo deve poi portare in approvazione presso altri enti o può sostenere che si

tratta di attività amministrativa e quindi il comune può agire in assoluta autonomia? Porto un esempio quasi agli estremi per farmi capire. Nessuno dei comuni ha tentato la strada della sperimentazione autonoma di questa previsione costituzionale, lo stiamo facendo noi, stiamo praticamente dicendo noi, come Consiglio regionale, ai comuni quali sono i paletti del proprio statuto di autonomia. A me questo sta bene, perché è un riconoscimento di autonomia dei comuni.

Sono meno sicuro nell'affermare, quando vado a vedere cosa un comune può effettivamente fare in autonomia e quindi a prescindere da quello che diremo noi, approvando questo disegno di legge, come mi auguro all'interno del Consiglio regionale.

Quindi tutto ciò che è contenuto nell'art. 1 mi trova convinto, non ho rilievi particolari da fare, perché ci sono dei contenuti estremamente importanti, quando parla, ad esempio, di forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze e determina i diritti di iniziativa, controllo e partecipazione dei consiglieri e dei gruppi consiliari. Dico subito che una delle particolari sensibilità che condivido pienamente è quella di trovare all'interno dello statuto, ma se necessario anche con dei paletti nel disegno di legge regionale, che vadano a tutelare le minoranze politiche nei diversi consigli comunali, tenendo anche presente che nel caso della provincia di Bolzano esistono situazioni particolari, oltre che di differenziazione politica, di differenziazione linguistica, etnica e quindi con un occhio particolare in situazioni che sono tipiche dell'Alto Adige.

Quindi per quanto riguarda la prima affermazione è di carattere positivo, nel senso che è giusto che i comuni, sia pure all'interno di una griglia o dei paletti posti dalla legge regionale, possano muoversi con una certa autonomia nello stabilire le proprie regole, la forma di governo e quindi lo statuto dei singoli comuni.

Cito solo alcune situazioni, non posso entrare in tutti gli argomenti portati dagli articoli del disegno di legge. Un altro aspetto è quello delle competenze e delle funzioni all'interno dell'attività di governo dei comuni.

La distinzione fra funzione politica e funzione amministrativa. Su questo abbiamo sentito, nella fase delle audizioni in Commissione legislativa, il parere di diverse parti sociali, dei sindacati, dei rappresentanti del consorzio dei comuni di Trento e di Bolzano, dei segretari comunali, eccetera e stranamente c'è qualche perplessità che proviene dall'interno dei comuni e questo mi fa un po' di meraviglia, perché penso che questa attività vada vista non solo in termini amministrativi, burocratici e tecnici, ma deve essere vista in un ruolo politico, importante, che deve avere chi è eletto dal popolo, sia nel consiglio comunale, sia nella giunta comunale. Il rapporto di fiducia di delega, di dialogo, di aspettativa che è sempre esistito ed esisterà sempre fra il corpo elettorale ed i propri eletti, deve essere concretizzato anche in un'attività per la quale l'eletto è in grado di rispondere alle esigenze del proprio elettorato.

Quindi trovo perfettamente coerente e giusto che entro un disegno complessivo di organizzazione della attività comunale, chi ha delle cariche all'interno della giunta possa assumere anche funzioni decisorie nei confronti delle aspettative e delle problematiche che pone la popolazione. Non riesco a capire per quale motivo si debba sposare in assoluto la tesi A o la tesi B, andando a cercare situazioni di mediazione al proprio interno, perché riconosco che ci sono aspetti anche positivi per chi sostiene la tesi della funzione in mano

alla burocrazia, in mano al tecnico, libero teoricamente da ogni condizionamento politico o di appartenenza e quindi con una maggiore neutralità. Ma penso che questo faccia sempre riferimento anche alla qualità professionale di chi si occupa dell'area decisionale nell'ambito del governo e che quindi correttezza va richiesta sia che la decisione competa al politico, sia che la decisione competa alla burocrazia ed al tecnico.

Quindi nei comuni di dimensione più contenuta, qui facciamo riferimento ai comuni al di sotto dei 10 mila abitanti, dove il rapporto fra elettorato ed eletto è quotidiano, sia anche auspicabile – sono su questa posizione senza riserva alcuna – che alcune deleghe il sindaco sia in grado di darle ai propri assessori in un disegno di collaborazione, si tratta di fare delle scelte razionali, ragionate che possano armonicamente porsi all'interno di un disegno complessivo per quanto riguarda l'attività amministrativa del comune.

Quindi su questo argomento ed è stata una richiesta pressante anche nella passata legislatura, mi trova ancora una volta concorde. Sono state poi evidenziate esigenze, necessità per quanto riguarda il sistema elettorale, il voto disgiunto che ha portato anche a risultati sicuramente non positivi, anzi ha portato problemi di governabilità in alcuni comuni, viene eliminata questa possibilità e penso sia ancora un dato positivo.

Finora ho elencato quei punti principali, fondamentali che mi vedono ancora convinto nel sostenere il disegno di legge in discussione. Devo però, per contro, dichiarare senza riserve, con profonda convinzione, che mantengo le mie idee su altri punti fondamentali. Qui so che tocco un tasto che risulterà un po' indigesto a qualche collega di Bolzano. Noi come partito, ma io in particolare ho sempre sostenuto e sosterrò il ruolo regionale di governo delle nostre comunità e quindi per me alcune prerogative, alcune competenze ed alcune funzioni avranno la collocazione ideale in un ambito regionale e quindi, come ho difeso nella passata legislatura, difendo anche in questa sede il fatto che alcuni aspetti di tipo organizzativo per me dovrebbero essere mantenuti in capo alla Regione.

So di fare un discorso che non troverà riscontro nel Consiglio regionale, ma io continuerò a farlo perché ci credo, continuerò a farlo perché non riesco, con tutta la buona volontà a capire ed entro nei punti critici del disegno di legge, per quale motivo, a parità di condizioni ambientali, a parità di popolazione, a parità di impegno ci debba essere una differenziazione all'indennità dei sindaci dei comuni di Bolzano, rispetto all'indennità che spetta ai sindaci dei comuni di Trento. Non l'ho mai capito, non lo capirò mai, ma il mandato politico che presuppone un riconoscimento indennitario dovrebbe far parte a condizioni uniformi su tutto il territorio regionale, perché stiamo parlando di una materia che è identica sia a Trento che a Bolzano.

Nella passata legislatura un tentativo di risultato era stato messo a punto in questi termini: la differenziazione non era tanto iniziale nello stabilire le indennità, ma derivava dal fatto che essendo l'indennità rapportata al trattamento economico dei segretari comunali e percependo i segretari comunali dell'Alto Adige l'indennità di bilinguismo, a differenza di quelli della provincia di Trento, questo comportava una sperequazione che è destinata a crescere nel tempo. Noi avevamo consultato le tabelle di tutti i comuni all'epoca e vi posso assicurare che c'erano situazioni veramente eclatanti, nelle quali i

sindaci, a parità di popolazione dell'Alto Adige, percepivano anche il doppio dell'indennità dei sindaci del Trentino.

Non sto facendo un discorso in difesa dell'indennità dei sindaci trentini, voglio essere chiaro anche su questo aspetto, noi abbiamo portato avanti con convinzione questo argomento, adesso sembra che non sia questa la preoccupazione, ma sento dire che la preoccupazione principale dei sindaci del Trentino sia quella di avere invece una certezza che sia il Consiglio regionale a determinare l'indennità ed anche su questo sono perfettamente d'accordo, per evitare 223 situazioni di inizio legislatura di polemiche, di scontri politici, di ipocrisie, di demagogia, eccetera e questo mi trova perfettamente d'accordo.

Quindi giusto che sia il Consiglio regionale, ecco dove sta la mia differenziazione rispetto al disegno di legge, io difendo sempre l'unitarietà di respiro regionale per alcune regole fondamentali e quindi in questa entra anche l'indennità che dobbiamo riconoscere ai sindaci ed è stato forse il punto più difficile da superare, perché si era tentato di equiparare le posizioni Trento e Bolzano nell'arco di otto anni, nel senso che nel tempo si sarebbero avvicinate le posizioni per poi determinare un aggancio di tipo diverso, rispetto al trattamento economico dei segretari comunali e quindi dal momento dell'equiparazione in poi sarebbe stato un trattamento uniforme per tutti i comuni.

Non è stato possibile accordarsi su questo, adesso mi rendo conto che il cammino potrebbe essere più facile, semplicemente perché si è rinunciato a questo principio. Nel disegno di legge si fissano alcuni paletti sui quali si potrà discutere, dopo di che la competenza diventa della giunta, quindi un'altra funzione delegata. Per principio sono contro la delega delle funzioni dalla Regione alle Province, sono per l'unitarietà sia per quanto riguarda i sindaci, sia per quanto riguarda i segretari comunali, dopo di che mi rendo conto che rimarrò isolato, ma le mie convinzioni le esterno.

Segretari comunali nei confronti dei quali ho cercato di capire bene la loro posizione, ci è stata consegnata una nota ieri, devo dire molto severa, penso di poterla definire un po' diffidente, ma faccio fatica a capire perché ci sia quest'aria di diffidenza. Posto che per me la competenza dovrebbe rimanere in capo al Consiglio regionale, cerco di capire qual è il ruolo di un segretario comunale – anch'io sono stato sindaco per dieci anni, quindi so perfettamente di cosa sto parlando – e sono perfettamente cosciente che la figura del segretario comunale è una risorsa importantissima, determinante all'interno di un comune, fino al punto che se dovessero nascere dissidi o incomprensioni fra chi amministra e chi svolge funzioni di segretario si corre il rischio di mettere a repentaglio la continuità stessa della vita di un comune.

So perfettamente che la figura professionale del segretario comunale è forse una delle più complesse, perché il segretario comunale, soprattutto dove non ci sono grandi strutture amministrative nei comuni medio piccoli, deve, nella realtà, saper fare di tutto, deve intendersi di diritto pubblico, di diritto privato, di contratti, di contabilità, di bilancio ed immaginare una figura che sa tutto di tutto non è così semplice, ma deve essere anche una figura che oltre ad avere caratteristiche, capacità professionali del tutto particolari e complesse, deve sapersi rapportare con la popolazione e con gli amministratori.

Quindi ho una grande opinione della funzione dei segretari comunali. Mi viene qualche perplessità e qualche dubbio quando vedo posizioni così forti, così critiche, così diffidenti nei confronti di una collocazione dei segretari comunali dal punto di vista ordinamentale, non so per quale motivo. Ripeto, noi abbiamo una situazione diversa da quella del resto delle regioni d'Italia, da noi i segretari dipendono dal comune, non mi scandalizzo se per i motivi che ho detto prima e per le qualità che deve avere un segretario comunale, anche umane, relazionali, caratteriali, eccetera, uno che governa un comune vuole avere a fianco un tecnico valido, ma anche affidabile, in sintonia con se stesso. Provate ad immaginare un sindaco che non va d'accordo con il segretario! A quel punto è meglio cambiare o il sindaco o il segretario.

Il rispetto dei ruoli è un'altra cosa sacrosanta che va riconosciuta e difesa da tutti, il sindaco deve fare il sindaco, il segretario deve fare il segretario su questo non dovrebbero esserci dubbi, però conosciamo situazioni per le quali questo non sempre avviene, perché magari la predominanza culturale anche del segretario tende ad occupare spazi del politico, non è corretto nemmeno questo; così come non è corretto che un sindaco, con la sua forza politica, vada a condizionare l'attività di un segretario.

Vado verso la conclusione. Anche per quanto riguarda il segretario, penso che un punto di incontro sarà sul fatto che anch'io condividerei il mantenimento in capo alla Regione per i motivi che ho detto dei ruoli.

Tocco l'ultimo aspetto che è quello della tutela delle minoranze e del referendum. So che questo è un argomento che sta a cuore a molti, sono da sempre sostenitore dello strumento di democrazia diretta che si chiama referendum, non vedo per quale motivo ci si debba preoccupare o scandalizzare se qualcuno vuole portare avanti questa possibilità. Quando un amministratore comunale riesce a capire bene cosa pensa la popolazione che sta governando, penso sia un punto di vantaggio per tutti.

Quando si fa un sondaggio, un referendum e ci sono gli aspetti tecnici, la validità se non supera una certa percentuale, le quote di sottoscrizione, il vincolo, in che modo l'amministrazione si ritiene vincolata se viene a conoscenza dell'esito di un certo referendum, sono dell'opinione che, soprattutto nelle realtà piccole, si metta una soglia di validità inferiore al 50%, le minoranze hanno chiesto un 30% e potrebbe essere una percentuale indicativa e che a prescindere dalle conseguenze nettamente giuridiche, ma su quelle di tipo soprattutto politico, ci sia un qualche vincolo non di automatica trasposizione di un risultato, ma che l'amministrazione che indice il referendum, a conoscenza del risultato si senta obbligata ad assumere provvedimenti in linea con quanto è il contenuto del risultato referendario.

Questo proprio per dare concretezza e serietà alle cose che si vanno a fare, altrimenti sembra un contentino per dire che qui vogliono strappare un 30%, glielo diamo e poi non se ne parla più.

Ho citato alcuni appunti, su alcuni aspetti entrerà nel dettaglio quando si parlerà dell'articolato e dei vari emendamenti, comunque riconfermo quello che dicevo all'inizio, i contenuti principali di questa legge mi vedono convinto, sono stato convinto nella passata legislatura, lo sarò ancora, mantenendo però le mie distinzioni, le mie convinzioni e le mie particolarità su alcuni punti fondamentali. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA: Grazie, Presidente. Assessore malaugurato che ha preso in mano una legge che ha dormito per cinque anni, che ha dovuto pertanto sfangare molto più di quello che sarebbe stata di sua competenza, non le bastava mettere ordine alla materia, ma ha dovuto trascinarsi una serie di latenze che andavano, bene o male, definite.

Errore fu quello di mescolare un po' tutto in un testo che dispone a 360 gradi sulla materia che residua la competenza alla Regione e da quello che abbiamo capito dall'inizio di questa tornata, un po' di mal di pancia si è avvertito, nel senso che si sarebbe desiderato vedere iniziare una legislatura con un po' d'ordine. Probabilmente non è possibile iniziare le legislature con un po' d'ordine, per cui in Provincia autonoma di Trento ci siamo trovati con ben sei provvedimenti che nessuno ha saputo dare una definizione, se non con il termine di legge Omnibus, che vuol dire legge che porta con sé di tutto e di più sull'arco dello scibile, su tutto lo spettro delle competenze della Provincia, ahimé che fa scattare anche i membri della maggioranza che le deve sostenere queste norme - ob torto collo - definire dei mostri giuridici.

In Provincia sembra ci sia questa necessità di approvare questi sei provvedimenti a largo spettro, ma non sembrava che la Regione fosse a questo stadio, alla canna dell'ossigeno per dover per forza sistemare, in un'unica bozza, tutti questi settori. Vengo a spiegarli con un tantino d'ordine.

Noi pensavamo di trovarci in mano, assessore, una norma che ci dicesse quali dovevano essere le garanzie delle amministrazioni comunali, una revisione degli istituti, una definizione ben articolata di cosa dovrà provvedere lo statuto, che garanzie dovrebbero avere i cittadini di vedersi riconosciuta, alla luce delle disposizioni sulla partecipazione popolare e via dicendo e sapevamo di dover affrontare anche la vicenda della separazione tra programmazione e gestione, a chi compete chi, all'organo politico, oppure all'amministrazione del comune che si incarna nella dirigenza del comune. Su questo eravamo pronti a ragionare, a dibattere, a fare un confronto e ci troviamo, viceversa, un corpus di regole che spazia anche questo, come definito da Pinter della maggioranza, un mostro giuridico anche a livello regionale.

Assessore, provo a ricordarle una cosa, tanto per ribadire l'obbligo della coerenza. E' di qualche giorno fa che quest'aula ha deliberato che dobbiamo iniziare la stagione del rigore, si sono fatte delle operazioni, si sono rimessi in gioco gli interessi di nuovi, di vecchi e di passati consiglieri, stabilendo che le regionali sulle indennità e sui vitalizi avrebbero dovuto subire una contrazione. Io dico che ben poco è stato fatto dall'enfasi con cui si era annunciata l'operazione, però guardando il segno se si va verso nord o verso sud, sicuramente si è andato nel segno di un risparmio, di una moralizzazione, comunque di un richiedere sacrifici alla classe politica nel momento in cui anche la società è chiamata a non pochi sacrifici quotidiani.

Sono passati due giorni e ci ritroviamo in discussione una norma del tutto diversa dalla precedente, ma che va nello stesso orientamento, stiamo discutendo di un'altra classe di politici, non più consiglieri provinciali e regionali, ma sindaci, amministratori comunali e l'orientamento è l'esatto opposto, se avevamo preso la corsia verso sud nella delibera su come si sarebbero dovuti ridefinire gli emolumenti della classe politica provinciale, regionale, ahimé

prendiamo la via del Brennero nel momento che discutiamo di emolumenti per sindaci ed amministratori comunali.

Assessore, se alla classe politica è richiesto di fermarsi un attimo, ragionare sulle proprie prebende, emolumenti, indennità e via dicendo, è possibile che ad una parte si chieda: alt, fermiamo la corsa al rialzo e dall'altra parte questo rigore si dimentica, anzi si ragiona al contrario dicendo che è giusto retribuire il sacrificio e via dicendo.

Se devo fare un calcolo, penso che risparmio a questo punto non ad un eufemismo, ma è una truffa parlare oggi di risparmio, perché se andiamo a vedere oggi cosa costerà questa operazione alle casse non tanto della Provincia o della Regione, perché saranno tante piccole casse messe assieme, tanti bilanci del comune a doverle affrontare, ma se avessimo la capacità di fare il calcolo complessivo, credo che l'operazione abbia un segno negativo, ma in modo esagerato e sproporzionato.

Non riusciamo a capire perché fino adesso i consiglieri regionali sono stati 70 e da domani saranno 72, perché vengono paragonati ai consiglieri regionali anche i sindaci dei capoluoghi di Trento e di Bolzano.

Dirò di più. Nel momento che l'assessore scrive che i sindaci di Trento e di Bolzano, in quanto comuni capoluogo, avranno diritto alla stessa indennità che percepisce il consigliere regionale, di fatti andiamo a dire una cosa diversa da quella che scriviamo, perché nel mentre il consigliere provinciale e regionale, anzi dalla prossima legislatura ancora di più avrà delle grosse trattenute, per la solidarietà, per il vitalizio, per il fine mandato, eccetera, oggi ha decurtato circa il 29% che raggiungerà il 30%, ma il sindaco non avendo le provvidenze, le garanzie che hanno differite i consiglieri provinciali e regionali, si vedrà una retribuzione complessiva che è il 40% in più, considerando che il 30% in meno diventa la paga base e la paga base spogliata delle trattenute aumenterà probabilmente di qualcosa di più del 30%.

Ricordo bene che queste indennità per amministratori possono subire esattamente un raddoppio, in quale occasione? Nel momento in cui nascessero associazioni di comuni, a questo punto agli amministratori del nuovo ente che si verrà a formare, verranno attribuite le indennità di carica nella misura prevista per il comune avente la maggior popolazione tra i partecipanti. Per cui come minimo il sindaco o l'amministratore del comune più popoloso che farà parte della nuova aggregazione, si porterà una doppia indennità, cioè quella che ottiene ed otterrà, maggiorata con la nuova norma, oltre a quella in quanto membro rappresentante del comune A, nella associazione comprensiva dei comini B, C, D, eccetera.

Oggi credo che gli amministratori della provincia di Trento e di Bolzano dovrebbero solo tacere; se guardassero cosa succede fuori della cinta della nostra florida cittadella si accorgerebbero che gli amministratori di città ben più popolate ricevono emolumenti di gran lunga inferiori. Ricordo che il sindaco di Milano percepiva un'indennità tra i cinque, sei milioni, credo che quell'indennità la prenda oggi un sindaco di meno di 10 mila abitanti; non serve dire l'impegno ad amministrare un comune di 10 mila abitanti del Trentino e il comune di Milano.

C'è ancora una sperequazione tra Trento e Bolzano e dal momento che è comprensibile, è umano che qualcuno guardi a qualcosa di meglio nella vita, avendo la provincia di Bolzano ottenuto per i propri dipendenti, segretari

comunali una indennità più alta rispetto ai colleghi di Trento, i rispettivi amministratori della provincia di Bolzano hanno ancora qualcosa in più rispetto ai trentini, cosa che probabilmente ha fatto nascere anche questa richiesta di avvicinamento.

Dico che se è umano guardare a migliorare la propria posizione economica, retribuzione, professionale, sarebbe anche corretto spaziare e verificare che, tutto sommato, gli amministratori di questa Regione si trovano veramente in una sacca di ultra protezione ed in un trattamento di tutto rispetto.

Come facciamo noi oggi, con la considerazione che già i nostri amministratori si trovano in una posizione di privilegio, rispetto al resto del paese, a voler pretendere qualcosa in più due giorni dopo che abbiamo detto che la classe politica deve fare un piccolo stop, guardare fuori dal palazzo e dire: se i sacrifici hanno da iniziare li iniziamo noi, anche perché classe politica, specchio della società in quanto rappresentanti, perché non si può decidere tutti in una società moderna, in una società complessa, ma decidono pochi per i più, è chiaro che questi sono il riferimento, lo specchio, il faro a cui guardare e sa da lì non parte anche una specie di segnale, non dico sempre moralizzazione, perché sembrerebbe che il tutto avesse il carattere della moralità precedente, ma comunque un segnale che la società indubbiamente è attenta a recepire.

E' difficile pertanto da capire, caro assessore, questa Giunta, ma anche questo modo di operare. Vediamo che se ne è approfittato di questa legge per fare qualche piccolo intervento sulla legge elettorale, anche lì avremmo preferito vedere trattare la legge elettorale nel complesso e dire: la legge elettorale non va più bene? Qua dobbiamo capire nel contesto perché norme di carattere elettorale ce le troviamo in questo provvedimento. Cosa non tanto strana che le signore che partecipano a questa assemblea ritornino ciclicamente alla carica con la questione delle "quote rosa", sentenziata, stabilita, deliberato più volte da questo Consiglio come una scorrettezza nell'operare le riserve, ma lasciare semmai la più ampia possibilità di partecipazione.

Una parte è stata corretta, perché ho visto che la Commissione ha levato l'obbligo delle donne, noi non possiamo obbligare nessuno a fare ciò che non credono, non vogliono, non gradiscono, ma se le donne vogliono partecipare alla vita politica ben vengano, se gli elettori vorranno scegliere più donne che uomini, cosa dobbiamo fare, le barricate? Sarà quello che sarà, ma stabilire che un genere deve per forza fare politica, ma perché deve per forza! Ho apprezzato che la Commissione ha tagliato quella riserva indiana, brutta, anche antistorica, perché non giova nemmeno al genere femminile, correggendola, dicendo che la lista di un unico genere non può arrivare più di lì. Poi se le donne ci saranno, se nessuna signora avrà piacere di candidare in una particolare lista, nessuno la potrà per legge obbligare.

Una cosa mi pare sia scappata, il fatto che le donne dovranno far parte degli organismi direttivi degli esecutivi; qua caschiamo in una contraddizione vecchia come il mondo, la giunta comunale in questo caso, gli esecutivi degli enti controllati, enti funzionali o strumentali alle amministrazioni comunali devono essere chiamati a farne parte buoni amministratori o anche lì faremo come si fa in provincia di Bolzano, non ci interessa se sono buoni, devono appartenere però ai tedeschi, italiani e ladini? Bolzano ha una sua ragione storica ed in parte a volte l'ha anche pagata questa non corretta

attribuzione di funzioni, non per capacità, ma per appartenenza, non vogliamo fare questo errore anche con le donne! In una giunta di 6, 10 o 4 assessori deve esserci una donna, se le donne sono due in consiglio, allora devono esserci due donne nell'esecutivo.

Punto primo, una signora potrebbe avere piacere di fare la sua bella esperienza da consigliera comunale, intanto per capire cos'è un'amministrazione, capire come gira il mondo della politica, potrebbe non gradire di essere chiamata a far parte di una Giunta della quale non si sente nei termini di capacità professionale, del tempo necessario per svolgerlo al meglio.

Obbligare gli esecutivi e gli organi direttivi ad essere costituiti, contemperando in base alla composizione del consiglio, di una parte di genere femminile, io dico che è un'aberrazione. Se le donne ci sono, ci sono, se sono brave sicuramente faranno quello che si sentono e se non sono né brave, non ci sono e non se lo sentono, non si vede perché un'altra volta per legge si deve fare uno scempio del genere.

Una per tutte, ma mi pare sia la più calzante. A Bolzano sono nate, in più occasioni, diatribe sul ricoprire posti di dirigenza; a noi poco interessa che un passa carte sia italiano, tedesco o ladino, perché un passa carte – scusate il termine, ma devo usarlo per far capire – che appartenga ad un gruppo linguistico invece che ad un altro io dico che pochi danni può fare, resterà una carta qualche giorno in più, ma negli ospedali, caro Presidente Durnwalder, io credo a Bolzano la gente abbia il piacere di andare in un ospedale e farsi operare dal più bravo primario che ci sia, non gli importa se chi fa l'intervento parli italiano, ladino o tedesco! Vuole il più bravo che ci sia. E' possibile che per l'exasperazione di questa spartizione, in questo caso etnico-linguistica, ma qua la faremo per genere, non si debba scegliere il più bravo, ma quello che la legge consente? Il posto del primario tedesco non può essere coperto da un italiano ed il posto del primario italiano non può essere coperto dal tedesco.

Andate a dire ad una persona che sta aspettando un intervento: non sarai operato dal medico migliore, ma da quello che la legge ha stabilito, è un po' come la storia del giudice naturale, siamo in un campo molto diverso e distante.

Cosa si è pensato bene di buttare in questo pot-pourri di testo normativo? Una parziale disciplina che tocca i segretari comunali; ahimé qua i segretari comunali, in questo momento storico, pagano lo scotto, perché qualche segretario ha oltrepassato quelle che erano le funzioni a cui era chiamato e questo scotto lo pagano i bravi segretari che si sono trovati in alcune parti, il caso e lo scotto di Vallarsa lo si pagherà anche pro futuro, ha fatto nascere, da parte dei sindaci, soprattutto trentini in questo caso, la necessità di non trovarsi in contrasto con il proprio dirigente comunale.

Onestamente non mi sento di sposare né l'una, né l'altra tesi, nel senso che non posso sostenere che l'exasperazione ed il cavillismo burocratico possa paralizzare un'amministrazione, ma non si può nemmeno sposare che se il segretario non fa tutto quello che ordina il sindaco può essere allontanato, può essere messo in disparte, gli si possono togliere le funzioni proprie del segretario, eccetera.

Credo che la scelta fatta nel testo sia orientata dal momento storico, nel senso che si vuol dare un po' più di discrezionalità all'amministrazione comunale nel scegliere il proprio referente amministrativo in questo caso.

Assessore, so che quando si mette mano a normative che diventano vere e proprie riforme, obbligo, se non buon senso, sarebbe quello di concordare con la categoria un minimum di procedura. Ho in mano un documento che non condivide la posizione presa dalla Giunta regionale e la sua nel testo; potrei capire che due, tre segretari comunali si trovassero in una situazione tale da far presente che la legge era incompleta, ma qua io vedo che è firmato da tutte le rappresentanze sindacali, dalla CGIL, CISL, UIL e da una terza autonoma in base all'Unione trentina dei segretari comunali, per cui se tutte le organizzazioni sindacali rappresentative della categoria non condividono la filosofia che sta sotto, assessore io credo che lei non faccia un buon lavoro, me lo consenta.

Probabilmente sono stati ascoltati in termini formali, ma poi sono stati del tutto disattesi. Dire: do udienza ad una categoria, ma poi mi dissocio completamente dalle obiezioni che sono emerse, è un po' pilatesco dire li ho ascoltati, come ho ascoltato i comuni, come ho ascoltato tutti i soggetti che vengono toccati dalla norma, il mio lavoro l'ho fatto, dopo di che avanti senza remore.

La parte più delicata, che interesserà poco, perché è forse la questione giuridico amministrativa, però secondo chi parla è la più delicata di tutto il testo, tocca l'ultima parte, le deleghe alle Province. Ricordo quanto era dibattuto, per chi si accingeva, ai miei tempi, a studiare legge, proprio per le questioni regionali, regioni e province autonome, il problema delle competenze legislative ed amministrative. Si scrissero tomi e tomi per addivenire a quello che fu chiamato il parallelismo, dove la costituzione sanciva che vi era una competenza legislativa, seppur nessuna norma lo affermasse spettava anche la competenza amministrativa all'ente a cui aveva la competenza legislativa.

Qua prendiamo tutti quei libri, tutta quella dottrina, la buttiamo in aria e facciamo pive per giocare, come facevano i ragazzini che giocavano come gli indiani del Far West. Non è possibile stracciare norme, diritto, dottrine, eccetera, scrivendo liberamente un romanzo, perché la legge non è romanzo, la giurisprudenza non è fantasia, l'ordinamento ha qualche pilastro da osservare.

Possiamo dire che la competenza della materia ordinamentale è della Regione, ma da domani legifererà la Provincia, come è possibile dire questa cosa? Rimane in capo la competenza legislativa, però in termini ordinamentali disporrà e questi sono gli articoli 53 e seguenti. Una cosa si sarebbe potuta scrivere, è abolito l'assessorato agli enti locali, da domani la competenza passerà a pari servizio struttura delle due rispettive Province autonome, questo probabilmente, oltre a tutto ciò che ho detto, sarebbe anche una legge di delega, delega della Costituzione che le Regioni amministrano, gestiscono, legiferano, eccetera, nella norma delegando le Province o gli enti sott'ordinati.

Qua non capiamo più se domani la Regione potrà ancora legiferare, se una modifica alla legge delle Regione, che tocca in ogni caso l'ordinamento dei comuni, dovremo presentarla in Regione, la potremo presentare a livello provinciale. Il famoso parallelismo, in questo caso si salva, perché nella legislatura scorsa lì si scrisse una cosa, che è criticabilissima, politicamente inaccettabile per parte trentina, perché abbiamo subito il tracollo, non c'è più la garanzia della Regione che tutelerà la Provincia di Trento da qua al futuro, però là si scrisse una cosa: la competenza legislativa rimane in capo alla Regione, la

Regione però, in termini amministrativi, delega le due Province a provvedere in termini con atti dei rispettivi esecutivi.

Qui la cosa è ancora più barocca, è ancora più confusa, anzi addirittura si fa una legge, con la quale si dice che questa legge è una competenza della Regione, però le Province potranno deliberare sulle stesse, medesime, identiche materie. Infatti, nelle norme transitorie finali, dall'art. 53 si dice che le Province autonome disciplinano l'ordinamento del personale dei comuni, nel rispetto dell'autonomia organizzativa dei comuni e dei seguenti principi generali e si elencano alcuni principi.

Assessore, penso di aver toccato, ma per sommi e larghi capi, però avendo trovato una serie di falle, non oso dire un vulnus, però la necessità di registrare, che poi è emersa, perché ho perso qualche fase, non so cosa è stato risposto ai colleghi Urzì e Morandini che avevano chiesto di avere un ripensamento, le minoranze non hanno fatto la guerra, non hanno depositato migliaia di emendamenti, per cui proceduralmente non so cosa succede, però se si ritiene di tenere in considerazione le osservazioni e le obiezioni che da parte di questo emiciclo sono emerse, io credo opportune, ma almeno per addivenire ad una legge un tantino più pulita o sgombra di qualche equivoco e norma, dire ambigua è detto tutto.

Vizepräsident Denicolò übernimmt den Vorsitz Assume la Presidenza il Vicepresidente Denicolò

PRÄSIDENT: Danke, Kollege Divina.

Der Abg. Urzì hat zum zweiten Mal das Wort für 22 Minuten.

URZÌ: Grazie, Presidente. Mi soffermerò in questo secondo intervento, nell'ambito del dibattito generale, sui punti che nello specifico, dopo l'introduzione che abbiamo fatto al nostro intervento in sede di dibattito generale, costituiscono motivo di profonda obiezione da parte nostra, rispetto non tanto all'impianto del disegno di legge, rispetto al quale abbiamo già detto che esiste una aperta condivisione, perlomeno per quanto attiene alcuni aspetti che attengono il riordino della materia, che attiene la vita quotidiana dei comuni, per quanto attiene l'organizzazione della sua struttura, per quanto attiene la disciplina delle competenze dei consigli e quindi il ruolo, la funzione che le singole parti politiche i singoli consiglieri possono anche portare alla vita pubblica.

Le nostre obiezioni, signor Presidente, sono specifiche, sono puntuali, sono state elencate già dai lavori di Commissione e intendono qui essere riportate all'attenzione dei colleghi, perché non si può far finta di ignorare come un provvedimento di carattere generale, come quello che stiamo discutendo, possa avere nella sua pratica applicazione, soprattutto in una realtà particolare, delicata, complessa come quella della Provincia di Bolzano, una sia ricaduta fortemente negativa, fortemente limitante ai diritti soggettivi dei consiglieri, fortemente limitante ai diritti dei gruppi consiliari, fortemente limitante il diritto dei gruppi linguistici.

Allora mi preme in questa sede, da consigliere regionale espresso dalla Provincia di Bolzano, poi nel corso del dibattito generale ci saranno tutte le occasioni per integrare questo ragionamento, con valutazioni di ordine più

generale, mi preme puntare l'attenzione proprio sui provvedimenti che avranno una loro ricaduta sulla provincia di Bolzano.

Signor Presidente, non possiamo ignorare come passaggi che nella loro fredda formulazione, che è quella che abbiamo la possibilità di leggere nel testo di legge, non permettono di comprendere invece la gravità della portata. Allora sottolineo questi punti uno ad uno, per necessità, per dovere morale, per rispondere ad un bisogno della coscienza, ma anche ad un dovere politico che a noi, rappresentanti del primo partito degli italiani della Provincia di Bolzano è attribuito.

Allora quando si è parlato di quote rosa, ebbene noi abbiamo voluto spostare l'attenzione su un concetto diverso, sulle quote etniche, ossia abbiamo cercato di interpretare l'applicazione della quota rosa in realtà particolari come quelle dei piccoli comuni della nostra provincia, dove l'applicazione della quota rosa potrà tradursi in un grave impedimento alla presentazione di liste del gruppo linguistico italiano alle elezioni. In molte parti delle periferie è complesso, spesso un ostacolo invalicabile rintracciare chi abbia anche il coraggio di impegnare se stesso, la propria persona in un impegno politico che va oltre quello ordinario, che altrove costituisce la motivazione di una ascesa in campo, attraverso la messa a disposizione di se stessi per un impegno di un partito politico. In provincia di Bolzano, nei piccoli comuni della periferia, significa impegnare tutta la propria persona, in una esposizione anche pubblica, che talvolta può risultare estremamente complessa o comunque sofferta.

Ebbene, laddove è difficile rintracciare anche un solo candidato disponibile e parliamo di quei comuni dove la comunità italiana è ridotta a poche decine di persone, ebbene con l'introduzione della quota rosa, ossia dell'obbligo di garantire la rappresentanza di almeno un terzo della lista, quindi su tre almeno un candidato di genere femminile, si pone un vincolo importante, pesante, spesso invalicabile che potrebbe costituire un pregiudizio alla presentazione delle stesse liste, rappresentanti dell'interesse, delle volontà, delle aspirazioni, ambizioni della comunità di lingua italiana.

Quindi è una quota rosa che si trasforma in un vincolo etnico, in un limite pesante all'esercizio di un diritto democratico, quello semplice alla partecipazione stessa al momento elettorale.

Signor Presidente, non si può prescindere sicuramente dal ragionamento particolare nell'affrontare un problema generale, il problema generale è quello delle quote rosa, abbiamo mantenuto un atteggiamento di grande rispetto riguardo una sensibilità manifestata con grande attenzione, non solo con le colleghe che siedono in Consiglio e che sedevano in Commissione legislativa, ma anche da tanti altri colleghi che hanno manifestato un'aperta sensibilità rispetto alla necessità di introdurre una norma di salvaguardia, ma non si può prescindere dalla valutazione delle conseguenze particolari di questa norma nei casi speciali e particolari e caso speciale e particolare è quello che ho indicato.

Allora non si può limitare la partecipazione della comunità italiana, comunità di periferia, comunità di minoranza al semplice momento elettorale a causa di un obbligo alla presentazione di liste, che prevedano non solo la partecipazione di quei pochi candidati che si fossero messi a disposizione, ma fra quei pochi candidati anche di quei candidati del sesso giusto.

Allora su questo, signor Presidente, si chiede grande attenzione, perché c'è la necessità che il Consiglio comprenda le ragioni particolari, perché l'autonomia del Trentino-Alto Adige, signor Presidente, deriva proprio dalla considerazione del particolare e sul particolare si è costruita la specialità della stessa autonomia e si è costruita la specialità del castello di norme che regolano la nostra stessa vita istituzionale.

Allora c'è la necessità che in questa specialità si individuino le condizioni di speciale garanzia, di speciale tutela, in questo caso della minoranza linguistica italiana, minoranza come si è venuta a costituire in tantissime realtà della provincia di Bolzano.

Altro tema significativo, signor Presidente, mi limito solo a citare quelli principali, sul quale peraltro ho notato una ampia comprensione che può essere considerata incoraggiante, è quello relativo all'unione di comuni, che viene individuata come una possibilità, una prospettiva di pratica per garantire un'efficace offerta di un servizio gestito appunto da una pluralità di comuni, da un'unione di comuni, in modo da razionalizzare spese, personale, strutture e quant'altro.

Da questa unione di comuni, Presidente, potrebbe derivare la necessità di costituire anche un apposito nucleo di personale a questo servizio destinato, da reclutare attraverso forme concorsuali, reclutamento che sia rispettoso della proporzionale linguistica nella provincia di Bolzano. Quale condizione si verrebbe a determinare, signor Presidente, se questa unione di comuni dovesse riguardare il comune di Bolzano capoluogo, con una composizione linguistica del 70% circa italiana, il restante diviso fra il gruppo linguistico tedesco e ladino ed il comune di Sarentino, piuttosto che il contermine comune di S.Genesio.

L'applicazione di una proporzionale, frutto di una media ponderata, porterebbe ad una ridefinizione delle quote percentuali attribuite al gruppo linguistico italiano sensibilissima di decine di punti percentuali, a causa proprio della composizione linguistica totalmente diversa dei comuni contermini al comune di Bolzano e ciò determinerebbe una ricaduta assolutamente negativa per quanto attiene gli equilibri dei gruppi linguistici nella gestione di quel servizio, frutto di quelle intese che avrebbero ispirato l'unione di più comuni.

Bisogna porre un limite, bisogna porre una garanzia, affinché un'unione dei comuni che altrove, penso alla provincia di Trento, può costituire una normale, positiva, offerta di un migliore servizio nei confronti dei cittadini, in provincia di Bolzano non si traduca invece in uno strumento, che se abusato porti alla compressione della rappresentanza stessa della comunità linguistica italiana nell'ambito della pubblica amministrazione.

Questo non lo possiamo tollerare, signor Presidente, la scorsa legislatura, quando ci trovammo ad affrontare pure questo tema, lo stesso Consiglio regionale dimostrò attenzione e approvò nostre proposte, tese appunto a stemperare la portata di questo passaggio, che se non integrato da misure di garanzia, può, se utilizzato in termini di abuso, portare a conseguenze che sono oltre le stesse aspettative del legislatore, ma comunque negative.

Abbiamo citato, nel corso del dibattito che già si è svolto in Commissione legislativa, ma sentiamo il dovere di portare all'attenzione dell'aula anche nel corso del dibattito generale questo punto, abbiamo indicato la questione relativa alla autentica partecipazione in senso pieno ed ampio, in

senso aperto di aperto e positivo contributo che la comunità italiana può dare nella gestione della cosa pubblica in provincia di Bolzano, abbiamo citato il caso della partecipazione alle giunte comunali della nostra provincia.

Le regole che derivano dallo statuto, che derivano dalle norme regionali fissano un principio, ossia che in presenza di almeno due consiglieri del gruppo linguistico italiano, ebbene uno di questi consiglieri debba essere necessariamente coinvolto nella condivisione di responsabilità amministrative, quindi di giunta nell'ambito della giunta comunale.

Quindi esiste un obbligo alla chiamata in giunta, al coinvolgimento nella gestione della cosa pubblica, della comunità minoritaria nell'ambito del territorio comunale.

Allora noi, signor Presidente, abbiamo rivendicato, perché questo appartiene alle nostre più profonde convinzioni, il diritto affinché l'espressione in giunta comunale della minoranza italiana nell'ambito del dato territorio, sia data non dalla scelta discrezionale del partito di maggioranza, nell'ambito dello stesso consiglio comunale, ma da un dato oggettivo e assoluto che deve essere fissato nella norma regionale e noi abbiamo individuato questo dato nel numero di preferenze personali che i consiglieri hanno ricevuto all'atto della elezione.

Sia chiamato in giunta, se questo è l'obbligo che è imposto da statuto e norme regionali, colui che ha ricevuto il consenso popolare, chi sia realmente, autenticamente espressione della comunità di minoranza, nell'ambito del territorio comunale, quindi colui che ha ricevuto il consenso elettorale nell'ambito del proprio comune.

Sia sostanzialmente alleggerita la discrezionalità che oggi è concessa, non alla giunta comunale in senso largo, ma al partito di maggioranza e quindi alla SVP nella scelta del proprio rappresentante di fiducia nel gruppo linguistico italiano. Il gruppo linguistico italiano ha la necessità di scegliere da sé, signor Presidente, attraverso il momento elettorale, attraverso regole di garanzia che hanno la necessità di essere introdotte nelle norme e noi incominciamo a proporre qua la misura per quanto attiene le norme regionali, ha la necessità di scegliere da sé i propri rappresentanti, coloro che godano non solo del mandato elettorale, così come riconosciuto dai cittadini, ma anche del più ampio consenso.

Signor Presidente, non possiamo non sottolineare anche una serie di altri passaggi che nel dibattito generale non possiamo citare uno ad uno, ma che riemergeranno nel corso del dibattito sull'articolato e che attengono pure questa complessa materia, una materia che ha la necessità di essere affrontata con animo sgombro da pregiudizi, con la volontà positiva di voler risolvere, di voler rimediare ad un problema che è conclamato e denunciato e che non deve invece sottostare a ragionamenti di ordine diverso, rispetto a quello che ho indicato.

La provincia di Bolzano, signor Presidente, ha la necessità di trovare, attraverso le regole che anche questo Consiglio è chiamato oggi a dare, una forma di rappresentanza diversa dei singoli gruppi linguistici, affinché i singoli gruppi linguistici siano chiamati ad esprimere, in termini autentici, ma soprattutto liberi e scevri da pregiudizi, la propria carica positiva per la migliore gestione collegiale della cosa pubblica. Ma perché questo accada, signor Presidente, vanno fissate regole chiare, regole che non possono essere soggette ad interpretazioni, vanno fissati principi che devono andare al di là di

vere enunciazioni di principi, principi chiari che devono essere tradotti in regole altrettanto chiare.

In assenza di questi presupposti, è chiaro che le obiezioni sostanziali che noi abbiamo manifestato già dai lavori d'aula, devono essere necessariamente confermate.

Se ci siamo soffermati, in questa prima parte, su alcuni rilievi particolari che attengono la speciale situazione dell'Alto Adige, non possiamo non soffermarci anche a campione su altri aspetti, sui quali abbiamo inteso richiamare l'attenzione della comunità politica regionale dei colleghi già in Commissione legislativa ed ora anche in sede plenaria.

Abbiamo proposto misure che, intervenendo su diverse parti del disegno di legge, servano a riprodurre situazioni di garanzia, che possano essere lette anche dall'opinione pubblica come norme a propria tutela. Allora abbiamo chiesto, signor Presidente, che venisse con chiarezza espresso anche nella legge regionale ciò che è espresso nella legge nazionale sull'ordinamento dei comuni, ossia una aperta, totale, chiara, assoluta incompatibilità fra le funzioni di un assessore all'urbanistica in sede comunale, con le funzioni di professionista impegnato nello stesso settore dell'urbanistica, piuttosto che della progettazione.

Quindi abbiamo richiesto, signor Presidente, che si stabilisca una norma per cui sia incompatibile esercitare, nell'ambito di un determinato territorio comunale, la funzione di architetto, piuttosto che di progettista, con la funzione contemporanea, svolta dalla stessa persona di assessore all'urbanistica. Ciò per un principio che è soprattutto di ordine morale prima che politico, ma che ha la necessità di essere dettato e affermato con forza, recepito dal legislativo e fissato per sgombrare il campo da ogni dubbio, da ogni equivoco, perché anche la forma ha la sua importanza ed anche la forma rappresenta spesso la sostanza.

Allora, signor Presidente, siamo rimasti sorpresi da un atteggiamento invece di diffidenza, rispetto a questa nostra proposta che in effetti è stata respinta dalla Commissione legislativa, ma che noi intendiamo, in sede consiliare, riproporre, convinti che la misura risponda ad un principio di equità che abbiamo la necessità di salvaguardare.

Per quanto attiene il referendum, signor Presidente, la Commissione legislativa ha già ridotto la quota di firme di sottoscrizione, necessarie per la presentazione del quesito referendario, per lo svolgimento delle operazioni di voto.

Si è passati da una percentuale, rispetto a coloro che sono titolari del diritto di voto del 15%, ad una percentuale del 10%. Riteniamo questa percentuale, signor Presidente, ancora troppo elevata e soprattutto fortemente limitante, quello che è il diritto all'esercizio di un principio di democrazia diretta, quale è il referendum.

Molti di noi hanno avuto esperienze personali, se non con l'organizzazione di referendum, perlomeno hanno avuto esperienze personali con forme di consultazione referendaria, certo è che in una città capoluogo come quella di Bolzano, piuttosto che quella di Trento, richiedere circa 8 mila firme per l'indizione di un referendum, equivale a dire che il referendum non si deve nemmeno svolgere.

Lo stesso momento della raccolta di firme si traduce in altre parole, come il vero e proprio referendum. Se si raccolgono le firme si può già affermare di avere vinto la battaglia referendaria. Quindi la percentuale è limitante il diritto oggettivo alla promozione di una iniziativa di democrazia diretta qual è il referendum ed ha la necessità di essere fortemente riconsiderato.

Mi avvio verso la conclusione, perché noi abbiamo indicato solo alcuni dei punti che già in sede di lettura di relazione di minoranza abbiamo inteso più dettagliatamente sollevare. Certo è, signor Presidente, che questo è un momento di verifica importante e noi abbiamo inteso avvicinarci a questo momento di verifica politica importante con grande senso di responsabilità ed anche attraverso la presentazione di proposte emendative di piena sostanza, non finalizzate a incidere sulle procedure e sui tempi di approvazione della legge.

Quello che preme, signor Presidente, a ciascuno di noi è l'approvazione di una norma che risponda agli autentici bisogni delle comunità. Allora noi abbiamo ritenuto di aver indicato alcune delle soluzioni che possono rispondere ad esigenze che nel tempo abbiamo raccolto sul territorio dai nostri consiglieri comunali, dalle nostre comunità politiche, ma anche dai tanti cittadini che a noi si sono rivolti, perché a noi hanno consegnato questo compito.

Speriamo, signor Presidente, che il Consiglio regionale risponderà sicuramente in termini più positivi, rispetto a quanto è accaduto la scorsa legislatura, a queste nostre richieste, intervenendo nel merito sulle proposte di sostanza che noi abbiamo sollevato e depositato attraverso gli emendamenti.

Nel corso del dibattito ci soffermeremo sui singoli argomenti, ma la disponibilità al confronto rimane quella annunciata, rimane da chiarire la autentica disponibilità a venire incontro alle richieste da parte della Giunta regionale e degli assessori competenti. Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: Danke! Der Abg. Seppi hat das Wort.

SEPPI: Grazie, Presidente. Volevo intervenire, in prima battuta, sull'ordine dei lavori, e mi è concesso, perché tanti colleghi della minoranza politica che si sono confrontati prima con se stessi, poi hanno costruito una piattaforma abbastanza comune di richieste, hanno espresso queste richieste all'assessore ed al Presidente Dellai, poi la maggioranza si è riunita sulla base di queste richieste e ci siamo rivisti alle ore 15.00, ma ufficialmente riteniamo, a parte qualche voce di corridoio, che non si abbia ottenuto alcun tipo di richiesta.

Perlomeno vorrei che qualche responsabile della maggioranza, forse l'assessore stesso, sapendo perfettamente quali erano le nostre richieste, avesse il modo di prendere la parola per esprimere una risposta a tutte le richieste che noi abbiamo presentato, perché altrimenti non abbiamo la possibilità di capire come sia giusto comportarsi. Grazie.

PRÄSIDENT: Assessor Amistadi, wollen Sie Stellung nehmen? Zum Fortgang der Arbeiten?

Bitte, Sie haben das Wort.

AMISTADI: Ho difficoltà ad essere presente e poi uscire per trattare, perché ci sono anche delle difficoltà fisiologiche, però credo che questo sia un problema che stanno trattando le forze politiche di maggioranza con voi e quindi loro possono dare risposta, io evidentemente non ho risposte mie personali. Credo che la trattativa continui, devo anche dire che – questa è un’opinione mia personale, non deve essere vista chissà con quali conclusioni – se noi arrivassimo al dibattito oggi e poi passare alla discussione articolata e quindi avremo 1% giorni di tempo per vedere se le cose possono cambiare, per vedere di trovare qualche momento di incontro, anche perché da parte nostra la disponibilità a trovare momenti di incontro e di confronto c’è sempre stata e vorrei rimarcarla, credo che le cose potrebbero seguire più tranquillamente.

Sarei contrario ad un’ulteriore sospensione, perché ormai potrebbe diventare poco onorevole per questa assemblea. Quindi le forze politiche continuano nelle loro trattative, andiamo avanti con questa discussione, mi sembra che questo sia un modo che io propongo di procedere, ma non è la verità.

PRÄSIDENT: Danke! Die Generaldebatte wird fortgesetzt.

Abg. Seppi, Sie haben das Wort im Rahmen der Generaldebatte.

SEPPI: La ringrazio, Presidente e ringrazio anche l’assessore. Evidentemente mi sento di dirle, assessore, che è molto apprezzabile quello che lei ha detto, perché è franco e sincero, però non riesco più a capire se vi interessi finire la discussione generale, se vi interessi portare a casa la legge. Mi sembra che il problema di oggi sia quello di finire la discussione generale, io penso che il problema di quello di portare a casa la legge. Allora non lo fisserei come un paletto importante, perché a volte si potrebbe discutere un po’ meno, nel momento in cui ci fossero delle risposte che anche a noi creerebbero le condizioni per accelerare i tempi ed i primi due giorni della prossima sessione chiudere i lavori.

Il problema di sospendere a volte può essere importante per creare dei presupposti che se si devono creare qua dentro durano delle giornate, invece che due ore. Quindi non è così disonorevole, a volte, avere questo tipo di atteggiamento. Comunque la ringrazio per la sua risposta.

Nel merito della discussione generale, dico che una legge sull’ordinamento dei comuni sicuramente va fatta, sono anni che i sindaci la aspettano, sono legislature che se ne sta discutendo, la scorsa legislatura la tenemmo ferma per 2,3 anni, però vorrei che lei sapesse, assessore Amistadi, che questo avvenne perché voleva essere un freno per non arrivare alla legge sulle deleghe. Quindi è stata anche strumentale la battaglia sull’ordinamento dei comuni per frenare la morte e la sepoltura della Regione, alla quale io, il collega Urzi e l’ex consigliere Taverna, facemmo una battaglia che era sì finalizzata al miglioramento della legge sui comuni, ma aveva come scopo strumentale anche quello di non arrivare a parlare di deleghe. Quindi lei sappia che quei tempi sono stati allungati molto da situazioni strumentali che non ho alcuna remora ad ammettere.

Questa introduzione, assessore, non è a caso, perché in questo disegno di legge noi troviamo un’altra serie di deleghe, che secondo noi risultano inaccettabili, ma lo sono perché dimostrano un’assoluta mancanza di

linea politica della maggioranza. Noi abbiamo discusso per due giorni gli emolumenti ai consiglieri provinciali, perché di consiglieri provinciali si tratta, di fatto con un suo collega della maggioranza l'altro giorno al bar gli dissi: sai chi è il tuo datore di lavoro? Io ho la tessera della vecchia legislatura e davanti c'è scritto il mio nome e poi sotto c'è scritto consigliere regionale e provinciale di Bolzano e dietro c'è il simbolo del mio datore di lavoro. Quest'anno, questa legislatura, c'è scritto: Donato Seppi, consigliere del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano e del Consiglio della Regione autonoma, che diventa subalterna e lo stemma è cambiato; come stemma preferivo quell'altra, però obiettivamente devo tenermela.

Questo significa che noi abbiamo parlato anche in termini esemplificativi di un teorema che non ci riguardava, siamo consiglieri provinciali anche sulla tessera, a differenza di prima, ed i nostri emolumenti andavano discussi in quella sede, non i vitalizi che giustamente facevano parte dell'argomentazione istituzionale di quest'aula.

Ma se siamo arrivati a questo ed abbiamo usato la Regione, non sicuramente noi di Bolzano, ma voi trentini avete usato la Regione per pararvi da quel giornalismo pennivendolo che vi aveva posto alla berlina e nella quale voi avevate posto delle condizioni, usando un sistema veramente aberrante prima delle elezioni, che sembrava un'asta al ribasso della svendita della qualità politica. Qualcuno poi deve avere anche posto il fondoschiena nelle pedate, perché con la pubblicazione dei dati oggi sul giornale, dove si parla di emolumenti e vitalizi che non corrispondono alla verità in nessuno dei casi, perché qualcuno che scrive su un certo giornale non conosce nemmeno la differenza fra lordo e netto, addirittura mette il sedere sulle pedate sparando delle cose che non sono assolutamente vere.

Al di là di questo, vi siete parati nella discussione sugli emolumenti all'interno di questa istituzione, quando non era assolutamente più sua competenza ed oggi su una competenza vera, reale, indiscutibile, inequivocabile della Regione, che è quella dell'ordinamento dei comuni, volete dare delega alle Province. Francamente ritengo che questo sia assolutamente sbagliato; certo, se noi con legge dovessimo provare il passaggio della delega alle Province, su questo tema, sarebbe valido, ma non ho capito perché lo proponete, con quale logica. Quale era la logica di discutere degli emolumenti nostri qua, invece di delegare le Province a discutere degli emolumenti dei sindaci? C'è la logica, ma non è la logica della linea politica, ma è la logica solamente del cercare di togliersi responsabilità, pur di andare a fare una legge che giusta non è, perché c'è l'impossibilità di creare dei presupposti di giustizia all'interno di questa legge, nel coinvolgimento parallelo e paritetico delle due Province.

Non si può arrivare alla determinazione di discutere in quest'aula degli emolumenti dei sindaci, perché sappiamo benissimo che i sindaci di Bolzano devono avere degli emolumenti, a pari abitanti residenti nel loro comune di competenza, diversi da quelli di Trento, ma molto diversi, in qualche caso estremamente diversi, addirittura cifre che in qualche comune arrivano al doppio, ma siamo anche a questi livelli.

Allora non ho capito la maggioranza trentina come fa a nascondersi dietro questa realtà. Un consigliere provinciale di Trento guadagna come quello di Bolzano, considerato che la discussione è stata fatta in quest'aula. Perché i

sindaci del Trentino da 0 a migliaia di abitanti hanno gli emolumenti completamente diversi da quelli di Bolzano? Questo è inaccettabile, offende la dignità dei sindaci del Trentino, crea delle condizioni di disparità che non hanno alcun tipo di spiegazione, in quanto le competenze, le deleghe, le responsabilità e tutto quanto ne consegue è uguale. Per cui non si è capito perché un sindaco del comune del Trentino debba prendere la metà o comunque molto meno di uno di Bolzano.

Qualcuno ha supposto, in questo tipo di atteggiamento, anche un finanziamento occulto ai partiti, nel senso che determinate maggiorazioni per i sindaci dell'Alto Adige potrebbero nascondere delle corresponsioni poi percentuali al partito di riferimento, il quale, in una questione di questo tipo, avrebbe tutti gli interessi per portarlo avanti. Non lo so francamente se sia così, qualcuno lo ha affermato, l'ho anche detto istituzionalmente ed è a verbale. Ne prendo atto e non posso fare altro che prenderne atto, ma non avendo alcun tipo di corresponsione reale in questa situazione non lo posso affermare.

Che poi un sindaco possa fare, con quello che riceve, quello che vuole, se vuole finanziare il suo partito o se vuole andare a spendersi i soldi da un'altra parte non mi riguarda, quale membro di quest'aula ritengo che mi riguardi il concetto di parità e di equiparazione fra le due realtà, perché allora sarebbe giusto che anche i nostri emolumenti fossero stati discussi ed avessero delle differenziazioni. Ritengo invece, avendo ammesso questo tipo di parità fra di noi, che deve essere a maggior ragione portata avanti per i sindaci.

Questo è il punto dolente in tutta la questione. E' il punto dolente che sottolineammo anche nella vecchia legislatura, perché quel disegno di legge prevedeva esattamente le stesse cose su questo tema e secondo noi sono cose che non vanno nella direzione di una giusta legge.

Il collega Urzì si riferiva, per esempio al problema della quota rosa, riferita in quei comuni in cui obiettivamente è già difficile trovare dei candidati, figuriamoci se riusciamo a trovare anche dei candidati condizionati al sesso! Sul tema della quota rosa penso che esista una assoluta indifferenza su una problematica che invece ha assunto ruoli di importanza e che francamente non merita tutta questa attenzione, perché penso che qualsiasi partito politico abbia interesse di porre in lista dei candidati – avendoli – che gli possano garantire il massimo delle preferenze, il massimo dei voti, indifferentemente se questi sono uomini o donne.

Allora se un partito decide che le donne non le vuole mettere o ne mette poche, perché di più non ne ha, o perché ritiene che gli uomini che ha sono più portatori d'acqua, all'interno di quella lista, che altre persone, indifferentemente siano uomini o donne, penso sia un problema del tutto considerabile solamente all'interno di quella lista e non un problema che possa essere legiferato ed obbligato da condizioni esterne o da condizioni legislative, come quelle che andremo in qualche modo a definire.

Quindi su questo tema ritengo che non sia solo vero quello che dice il cons. Urzì, ma anche in un comune come Bolzano o Trento penso che la quota rosa sia una considerazione del tutto personale e del tutto configurabile solamente nella scelta di quella lista. Dopo di che è chiaro che possa giungere alla sensibilità di ogni responsabile di partito il fatto di un maggiore impegno delle donne in politica, perché onestamente devo dire che a volte sono molto meglio di noi maschietti, per cui ritengo che questo sarebbe anche auspicabile.

Ma l'obbligo, la costrizione, ritengo sia poco onorevole nei confronti delle signore, perché se noi andassimo a costituire delle liste, nelle quali inseriamo dieci donne, perché siamo obbligati a farlo, queste dicono: scusa lo fate perché credete in noi o perché siete obbligati a farlo?

Quindi onestamente ritengo che anche da questo punto di vista non si colga l'occasione invece di quella che è una sensibilizzazione vera, pura e semplice, senza costrizione, porterebbe a dare anche nell'ambito femminile. Per cui quella delle quote rosa obbligate diventa una considerazione del tutto opinabile, certamente non arriveremo a bloccare un disegno di legge su un discorso di questo tipo, però è da prendere atto che il problema va trattato con una certa sensibilità ed in un'ottica diversa, per quanto ci riguarda.

Ci sono situazioni che nessuno ha ancora affrontato, di minore importanza, ma che comunque si presteranno ad un'ampia discussione, per esempio quella relativa al candidato sindaco che va al ballottaggio e che diventa automaticamente consigliere comunale se perde, giusto assessore? Lei obiettivamente ha mai considerato che possa essere giusto se la Regione o la Provincia o un'azienda pubblica fa un concorso per ingegneri e all'ingegnere che viene scartato dice: tu vai a fare il geometra!

Qui davvero entriamo in un ordine di idee che crea, a volte, serie difficoltà di rappresentanza alle liste e ai partiti, perché se faccio il candidato sindaco vuol dire che tendo a voler diventare sindaco, altrimenti mi metto in lista a fare il consigliere comunale. Allora nel momento in cui la mia battaglia da sindaco è persa, non mi fai fare il consigliere comunale in automatico, ma me lo fai fare solo se voglio, allora quando accetterò quella candidatura scriverò che se non fossi eletto sindaco accetterò di fare il consigliere comunale, ma solo se lo dichiaro, non in automatico. Sarebbe troppo facile che lei mi rispondesse: se sei consigliere comunale in automatico, se non ti va ti dimetti ed il problema è risolto. Non è vero, perché ci sono delle implicazioni di rapporto con l'elettorato, il quale potrebbe ritenersi presuntuoso, il quale potrebbe ritenersi non in linea con un certo principio politico.

Allora abbiamo assistito – lo dico per esperienza – a candidati sindaci che al ballottaggio hanno perso, a fare i consiglieri comunali, che non avevano interesse a farlo ed hanno dimostrato un totale fallimento in questa direzione, però non hanno mai avuto il coraggio di dimettersi, perché questo avrebbe comportato un certo voltafaccia nei confronti dell'elettore.

Quindi penso che bisognerebbe fare un emendamento – vi do un suggerimento – che in fase di accettazione della candidatura del candidato sindaco, questo dicesse: sì mi sta bene che se non faccio il sindaco faccio il consigliere. Ma se dice no e rimane segreta questa cosa, per cortesia non facciamo un concorso per ragioniere e poi se uno perde lo mandiamo a fare l'impiegato al computer, perché penso obiettivamente che tutti hanno diritto di avere un posto, se lo vincono, sulla base delle richieste che sono state poste ed in base alla qualifica che uno ha.

Quindi questo è un altro passaggio che non mi sento di emendare in maniera mia, ma magari può vederlo lei assessore, è già successa questa condizione e non va sottovalutata.

Ci sono poi aspetti di natura legata alla questione del referendum. Devo dire che vengo da una provincia nella quale i problemi, se possono essere posti in termini generali in qualsiasi altro posto d'Italia e forse dell'Austria

e della Svizzera, non possono essere posti in Alto Adige. Ricordo che con i colleghi Kury, Urzì ed altri fummo invitati ad un convegno, da parte di forze che rappresentano la democrazia popolare o hanno questa sigla, per essere sensibilizzati sul fatto che i referendum, anche a livello provinciale, non dovessero necessariamente avere il quorum del 50% degli elettori previsti per essere validi. In quella sede, preso un po' alla sprovvista, devo dire che accettai questa ipotesi, ho ritenuto e continuo a ritenere che quando c'è un referendum di qualsiasi natura le condizioni possono essere tre, non due: uno, voto contrario; due, voto favorevole; ma tre, ed è una condizione costituzionalmente garantita, non vado neanche a votare, perché non esiste l'obbligo.

Posso dimostrare di essere favorevole a quella domanda referendaria, posso dimostrare di essere negativo, ma posso anche dimostrare il disinteresse, che è una risposta istituzionale. Non mi interessa quell'argomento, ritengo che se ho eletto una classe politica, questa deve fare le leggi, non mi pongano nelle condizioni di dovere fare io quello che devono fare loro. Per cui la terza risposta istituzionale è quella di non andare a votare e quindi un referendum che non ha ottenuto il 50% dei voti non è valido.

Non ho mai capito – qui apro una parentesi – la ragione per la quale si aprono i seggi e si stabiliscono se hanno vinto i sì e i no anche quando non c'è il 50%, cosa che ritengo assolutamente ingiusta, perché dal momento in cui non fosse raggiunta la validità di quell'elezione non si dovrebbe neanche andare a vedere quei risultati che alla fine non contano nulla come sono stati, ma questo è un discorso che vale anche a livello nazionale e francamente non è il caso di porre in quella sede. Questo sarebbe un discorso che accetto e considero valido in tutto il territorio europeo, ma in Alto Adige non si può fare.

Quindi oggi convergo con le tesi di Democrazia Popolare o come si chiama, con le tesi espresse in quella sede dai Verdi, a volte mi dispiace ammetterlo, ma non ho alcuna difficoltà ad ammettere che un avversario politico ha ragione, quando ce l'ha, quando dice che in Alto Adige non possiamo fissare il quorum al 50%, perché in un comune in cui un partito solo ha il 50-70-90%, a volte il 98% dei voti, magari diviso in due liste comunali, ma senza sotto la vigilanza acuta della Stella Alpina, se la Stella Alpina dice di non andare a votare non va a votare nessuno, perché immediatamente l'elenco di quelli che sono andati a votare va a finire a Palazzo Widmann e quando uno di questi signori dovesse presentarsi a quella famosa questua che avviene da noi – tipo Renzo con i capponi che andava da Azzecagarbugli – succede ogni mattina alle 6, senza fare alcun tipo di accostamento con Azzecagarbugli e Durnwalder, e dice: scusa, tu se andato a votare a quel referendum che ha chiesto la lista di Unitalia assieme ai Verdi a Bressanone? Ci sei andato a votare, che cosa vuoi da me? Non mi bastano due capponi, per favore non perda neanche tempo, ci vediamo la prossima volta. Questo è il discorso.

Allora è chiaro che con un clima intimidatorio di questo tipo e Pöder lo conosce meglio di me, perché a volte ci troviamo nelle condizioni di non riuscire a fare le liste, né io da una parte, né lui dall'altra, perché la gente ti vota, ma se mi fai la lista sono rovinato a vita, allora lei capisce che questo fascismo che non è morto, ma anzi resuscita giorno dopo giorno, evidentemente crea delle condizioni per le quali chiedere ad un referendum di avere il 50% in un comune dell'Alto Adige diventa assolutamente l'affossamento del sistema referendario.

Quindi ritengo che una proposta che vada così esasperatamente incontro alle richieste di democrazia diretta e che chieda la validità del referendum, a prescindere da quale sia la percentuale degli elettori, mi sembra anche esagerato, perché allora andiamo a votare in tre ed abbiamo deciso le sorti di un comune, ma fissare in un limite basso, credo che un 30% potrebbe essere obiettivamente valido, penso che dovrebbe essere un limite accettabile, entro il quale si debba poter fare un referendum in ogni comune dell'Alto Adige.

Quindi penso che addirittura si potrebbe procedere su due fronti diversi, prevedere una percentuale diversa di elettori per rendere il referendum valido per la provincia di Trento e diverso per la provincia di Bolzano, perché in provincia di Trento non esiste questo problema.

Quindi l'istituto referendario va sincronizzato sulle due province in maniera diversa, secondo me, da quello che potrebbe essere una visione generale, dimostrando quindi delle serie differenziazioni di fatto che esistono tra l'Alto Adige ed il Trentino.

In linea di massima, mi sembra che le deleghe non vanno bene glielo l'ho detto, gli emolumenti diversi sono inaccettabili, capisco assessore che se un sindaco di 5 mila abitanti del Trentino percepisce 100 euro – faccio un esempio – ed uno dell'Alto Adige a pari residenti percepisce 160, 170, perché è così, non è che possiamo dare 60, 70 in più al Trentino, quando ce li siamo abbassati noi, perché dobbiamo dare anche un messaggio di risparmio nella politica ed allora non facciamo altro che darlo fino in fondo questo messaggio, abbassiamoli a quelli dell'Alto Adige. Quale miglior segnale potrebbe arrivare da quest'aula.

Penso che su questa proposta la SVP dovrebbe essere d'accordo per prima, per far tacere tutte quelle voci, non so quanto possano essere fondate, francamente non ho alcuna prova, che dicono che effettivamente una parte di questi emolumenti andrebbero a finanziare il partito. Non ritengo neanche che sia illegittimo questo, fra il resto, ma ritengo che per far tacere quelle voci e per mandare un messaggio di risparmio economico, che non passi solamente attraverso gli emolumenti ai vitalizi dei consiglieri provinciali e regionali, ritengo che debba essere fatta una politica in questo senso anche dai sindaci ed è molto più facile farlo.

Assessore, se il sindaco di quella realtà di 3000 o 10 mila abitanti, percepisce in questo momento 2 mila euro al mese in provincia di Bolzano e 1200 in provincia di Trento e gli dicessimo in provincia di Bolzano che ne prende 1200, glielo diciamo subito, non significa che con il mese prossimo ne diamo 1200, lui finisce tranquillamente la sua legislatura con 2 mila euro, però deve sapere che questa legge prevede che la prossima volta sono 1200 euro, se non gli va bene sta a casa e non si candida; applicando, assessore Amistadi, la stessa politica che la maggioranza che lei rappresenta ha applicato negli emolumenti ai consiglieri.

Parlando questa mattina con delle persone che conoscono la matematica meglio di me, mi hanno francamente detto che i prossimi consiglieri provinciali eletti prendono una di quelle batoste che non finiscono più, era anche ora, non dico che non sono d'accordo, però si parla di una condizione del 30-40% inferiore all'attuale. Ora se questa realtà esiste per i consiglieri provinciali, non ho capito perché non debba esistere anche per i sindaci, ma non per un segnale vendicativo nei loro confronti, ma per un segnale di

risparmio economico che deve essere mandato a tutta la gente che ci sta ascoltando.

Del resto, se si può fare il sindaco a 2500 euro in Trentino in quel comune, con le stesse competenze, le stesse responsabilità e le stesse realtà nelle quali muoversi, non ho capito perché non si possa fare anche in Alto Adige, non ho capito perché. Qualcuno dovrebbe un giorno spiegarmi le ragioni per le quali dovremmo sostenere due realtà diverse di questo tipo.

Ora se le ragioni sono quelle della storia, dovremmo essere ancora a parlare di un ministro alla cultura che si chiama Giovanni Gentile, se dovessimo seguire la logica che nel 1975 l'aggancio degli emolumenti ai sindaci era legato a quelli dei segretari comunali e siccome i segretari comunali dell'Alto Adige percepivano una grossa realtà economica superiore a quella del Trentino, l'aggancio era ovvio, il sindaco del Trentino guadagnava molto meno, perché è legato al suo segretario di riferimento, quello dell'Alto Adige ha un altro emolumento legato al segretario e guadagnava molto di più, ma questo fa parte della storia.

Significa che nella storia se qualcuno ha sbagliato deve continuare a perpetuarlo anche in futuro? Significa che gli errori fatti in futuro devono essere compresi nelle leggi che facciamo oggi? Penso che questa realtà oggi non esista più e che non possano nemmeno sussistere baggianate della serie del bilinguismo, perché per fortuna per fare politica non serve essere in grado di sapere 4, 5 lingue, perché la responsabilità è quello che si porta in politica, per fortuna, non fa parte di quel bagaglio culturale certamente cultura che possiamo o non possiamo avere, ma non è fondamentale.

Ora è chiaro che essere sindaci in Alto Adige, in realtà mistilingue comporta essere bilingue, ma non lo comporta mica legislativamente, lo comporta una conseguenza ovvia, ma quei sindaci sono comunque bilingui, non perché hanno il patentino, ma perché vivendo in una realtà del genere lo sono di natura, lo sono a prescindere dagli attestati scolastici.

Del resto abbiamo una città di Bolzano amministrata da un sindaco che se deve fare un discorso in tedesco se lo impara a memoria, altrimenti non sa coniugare neanche un verbo. Il sindaco Salghetti il tedesco lo sa perché lo studia a memoria quando fa un discorso. Per l'amor di Dio, io sono contento di avere un sindaco che sappia o non sappia il tedesco, il giudizio sul sindaco non lo faccio sul fatto che sia o non sia poliglotta, ecco perché non ritengo nemmeno che il fatto di essere bilingue, che non è obbligatorio, per fortuna, possa consentire una giustificata differenziazione di emolumenti.

Quindi non c'è nulla da sostenere in quest'ottica, se non una storia sbagliata che ha provocato questa situazione, ma quindi l'ammettere una storia sbagliata che ha creato una situazione di sperequazione, significa oggi fare una legge in cui le sperequazioni non esistono più.

Quale miglior occasione, anche in quest'ottica, risolto questo problema di mandare un messaggio all'esterno, anche i sindaci devono risparmiare, non solo i consiglieri provinciali, non solo i pensionati, tutti dobbiamo risparmiare. Allora poniamo le condizioni affinché i sindaci dell'Alto Adige prendano gli stessi emolumenti di quelli di Trento.

Vi auguro che tutte queste nostre prese di posizione possano avere una risposta in una legge che noi riteniamo importante e doverosa, lo dico onestamente, riteniamo anche che debba essere portata a buon fine, ma

riteniamo che all'interno di questa legge determinati passaggi di giustizia devono essere applicati.

Assessore, quando qualcuno potrebbe accusare l'opposizione di non voler far governare la maggioranza si sbaglia, la maggioranza ha diritto di governare, perché ha vinto le elezioni, la maggioranza quindi ha diritto di stabilire che il sindaco di un comune di 30 mila abitanti debba prendere 3 mila euro al mese, ma non ha diritto di creare e di portare avanti ulteriormente sperequazioni nell'avallare la diversità fra Trento e Bolzano. Quindi non ha diritto di fare una legge ingiusta, perché se ha diritto di stabilire che sono 3 mila euro, deve avere l'obbligatorietà di capire che queste vanno dal Brennero fino a Borghetto, non ci possono essere contrasti in mezzo e differenziazioni, nel momento che l'istituzione Regione è un'istituzione che comprende due Province e se ha questo compito lo deve svolgere nel migliore dei modi, considerando che tutti i sindaci sono figli della stessa madre. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat Frau Abg. Kury.

KURY: Danke, Herr Präsident! Ich schicke voraus, dass wir als Grüne Fraktion hier wünschen, dass dieser Gesetzentwurf termingerecht verabschiedet werden kann, weil wir Wert darauf legen, dass erstens einige technische Fehler, die eine Verunsicherung bei den Gemeinderatswahlen mit sich gebracht haben, beseitigt werden können und weil wir auch wünschen, dass bestimmte neue Aspekte wie z.B. die Aufwertung des Gemeinderates, die verpflichtende Regelung für Volksabstimmungen, die so genannte Frauenquote usw. bereits bei der nächsten Gemeinderatswahl zur Anwendung kommen. Allerdings ist der momentan vorliegende Gesetzentwurf aus unserer Sicht nicht genügend und wir werden natürlich unser Abstimmungsverhalten und auch unser Verhalten im Laufe der Diskussion davon abhängig machen, ob die Mehrheit bereit ist, einige unserer Verbesserungsvorschläge anzunehmen oder nicht. Denn der momentan vorliegende Gesetzentwurf enthält gleich eine ganze Reihe von Knackpunkten, von problematischen Regelungen, denen wir so nicht zustimmen können.

Ich beginne mit dem ersten Teil: Gemeindeordnung. Ich schicke auch noch voraus, dass ich eigentlich gerne tatsächlich zur Sache geredet hätte, d.h. gewusst hätte, wie nun der Stand der politischen Verhandlungen ist, ob bestimmte Vorschläge, die die politische Minderheit deponiert hat, auch angenommen worden sind. Ich würde mich dann leichter tun, wenn ich wüsste, worüber ich jetzt konkret rede, aber offensichtlich ist das momentan noch nicht möglich und ich bedaure das. Andererseits werde ich jetzt meine nächste halbe Stunde dazu benützen, doch noch die Kolleginnen und Kollegen davon zu überzeugen, dass Verbesserungen absolut notwendig sind.

Ich beginne also mit dem ersten Teil, der Gemeindeordnung. Alle, die in der letzten Legislatur da waren, wissen und kennen inzwischen den Text fast auswendig. So lange haben wir ihn hin und her gewälzt und ich habe gerade vorher meinem Kollegen Riccardo Dello Sbarba erzählt, dass ich mit den Änderungen und mit den Papieren, die ich von Assessor Fontana freundlicherweise zugeschickt bekommen habe, zwei Schränke in meinem Büro gefüllt habe, weil regelmäßig Neuerungen gekommen sind und das alte dann wieder obsolet war und immer wieder auch der Versuch unternommen wurde,

Neues in die Gemeindeordnung einzupacken usw. Ich hoffe, dass diesem Gesetzentwurf das nicht passiert, auch weil die Schränke beschränkt sind, die man in der Fraktion zur Verfügung hat. Der Text ist den Abgeordneten der letzten Legislatur bekannt, zum Teil sogar sehr ins Gedächtnis eingegangen. Das ist insofern bedauerlich, als ja inzwischen große Reformen, wie die Verfassungsreform, über die Bühne gegangen sind, die doch auch wesentliches verändert haben. Die Gemeinden sind dem Staat, den Provinzen, den Regionen, den Großstädten usw. gleichgestellt bzw. die Gemeinden sind die ersten Träger der Verwaltungsbefugnis, eigentlich ein revolutionärer Artikel, beschlossen im Jahre 2001. Was das Trentino betrifft, habe ich mit Genugtuung festgestellt, dass zumindest dort eine Diskussion im Gange ist, wie dieser Artikel nun konkret umgesetzt werden kann, wie nun die Gemeinden diese Verwaltungsbefugnis ausüben können und auch die Vorschläge bzw. die Beispiele, die Kollege Mosconi vorhin gemacht hat, dass man darüber nachdenkt, ob Bauleitpläne überhaupt noch von der Landesregierung zu begutachten sind, finde ich gut, revolutionär. Wenn ich parallel bedenke, was in Südtirol bezüglich Gemeindeautonomie im Gange ist, nämlich nichts bzw. die Bevormundung der Gemeinden durch das Land hat einen negativen Qualitätssprung gemacht, indem sich das Land sogar über einstimmige Gemeinderatsbeschlüsse ohne ausreichende Begründung hinwegstellt. Landesrat Laimer weiß, wovon ich rede, da eine Eintragung von Amts wegen durch die Landesregierung in die Bauleitpläne ja schon fast zur Regelmäßigkeit geworden ist und wo praktisch der Haus- und Hof-Advokat der Volkspartei Karl Zeller in einem Gutachten sagt, die Gemeinden können schon ein Gutachten abgeben, ob sie mit den Eintragungen in den Bauleitplan einverstanden sind oder nicht, aber nachdem das irrelevant ist, kann zu diesem Gutachten, das der Gemeinderat abgibt, kein Referendum abgehalten werden. Da wundert man sich schon, wenn einerseits diese Reform von 2001 auch von der Volkspartei begrüßt worden ist, aber andererseits diese wesentlichen Prinzipien überhaupt nicht umgesetzt sind. Ich hätte mir auch gewünscht, dass in diesem Gesetzentwurf hier mehr drin steht über die Aufwertung der Gemeindeautonomien als der ganz magre Satz im Artikel 1: „Die Gemeinde hat gemäß den Leitsätzen der Verfassung Satzungs-, Ordnungs-, Organisations- und Verwaltungsbefugnis“. Das heißt also, der alte Text ist nur dahingehend verändert worden, dass dieser Satz „gemäß den Leitsätzen der Verfassung“ eingefügt worden ist. Ich muss mich zu diesem Problem, obwohl es sehr viel dazu zu sagen gäbe, kurz fassen, weil Art. 1 noch ein weiteres Problem beinhaltet, nämlich die Möglichkeit der Gemeinde, per Statut abzuweichen von der gesamtstaatlichen Reform der Trennung zwischen Politik und Verwaltung. Wir waren in der letzten Legislatur Gegner davon, dass man diese Reform nicht anzuwenden hat, akzeptieren inzwischen, dass auf gesamtstaatlicher Ebene kleine Abweichungen in Gemeinden bis zu 5.000 Einwohnern möglich sind, können aber nicht akzeptieren, dass man diese Abweichungsmöglichkeit in der Region Trentino-Südtirol bis auf 10.000 Einwohner ausdehnt, weil wir wissen, dass damit - zumindest was Südtirol betrifft, aber ich glaube, es ist auch im Trentino so – z.B. in Südtirol nur 7 Gemeinden übrig bleiben, die sich an die Trennung der Politik und Verwaltung halten müssen. Ich bin ganz fest davon überzeugt, dass da auch zumindest für Südtirol ein politischer Aspekt dahinter steckt, nämlich dass man dann jene Gemeinden, es sind die großen, wo nicht

immer einer der SVP Bürgermeister ist, sehr wohl an die Einhaltung des Prinzips der Trennung verpflichtet, während man dort, wo man eigentlich unter sich ist, diese Trennung von Politik und Verwaltung nicht durchführen will. Ich bin also prinzipiell dafür, dass man die gesamtstaatliche Norm übernimmt. Aber wenn man das nicht will, dann wäre ich radikal und sage, bitte überlassen wir dann den Gemeinden, unabhängig von ihrer Größenordnung, die Entscheidung darüber, ob sie von diesem Prinzip abweichen wollen. Denn die Unterscheidung, die jetzt drinnen steht, riecht sehr nach politischer Entscheidung, obwohl man sie technisch mit der Abwesenheit einer Verwaltungskraft auf Führungsebene begründet. Also die Begründung, die hier angegeben ist, ist eine technische, wir haben nämlich keinen leitenden Beamten in diesen Gemeinden, aber sie riecht nach politischer. Insofern zwei Möglichkeiten zum Angebot von unserer Seite. Die erste, die bevorzugte: die gesamtstaatliche Norm, nämlich die Grenze bei 5.000 Einwohner festzusetzen, unter der man abweichen kann vom Bassanini-Prinzip oder sonst generelle, freie Entscheidung für die Gemeinden.

Ein zweites Problem: die Kompetenzen des Gemeinderates sollen aufgewertet werden. Auch da gab es eine lange Diskussion. Langsam, langsam sagen das jetzt plötzlich alle Parteien. Es war in der letzten Legislatur nicht so. Ich fasse mich da kurz. Es ist schon positiv, dass jetzt die Vorprojekte innerhalb einer bestimmten Größenordnung wieder in den Gemeinderat zurück müssen. Dieser Artikel 5 geht in Ordnung. Wo ich ein Problem habe mit der Regelung ist, dass das ganz heikle Problem der Auslagerung von Diensten, das wohl aktuelle Entscheidungen sind, nicht klar definiert ist, dass zumindest die Dienstverträge dem Gemeinderat vorbehalten werden, auf dass die politische Lenkung durch die öffentliche Hand garantiert ist, auf dass Dienste also nicht völlig privatisiert werden und zwar nach privatwirtschaftlichen Prinzipien.

Ich komme zur Frage der Entschädigung der Gemeindeverwalter. Ich schließe mich der Kritik jener Menschen an, die gesagt haben, dass man mit den Kompetenzen nicht einfach ad libitum umgehen kann, nur weil es parteipolitisch interessant ist. Während man also die Landtagsabgeordnetengehälter im Regionalrat diskutieren lässt, delegiert man de facto die Gehälter der Bürgermeister und der Gemeindeverwalter an die Länder. Die Gemeindeordnung ist eine der letzten wenigen Kompetenzen in der Hand der Region und wir werden uns entschieden dagegen aussprechen, dass auch diese Kompetenz aus unserer Sicht rechtlich nicht richtig an die Landesverwaltungen delegiert wird, abgesehen vom politischen Problem, wenn der Landeshauptmann der Zahlmeister der Gemeinde wird. Das schafft Abhängigkeit, das schafft Intransparenz und gerade in Gehaltsdingen ist Transparenz wohl mehr als angesagt.

Ein dritter Kritikpunkt bei der Gemeindeordnung ist die Volksabstimmung. Auch da hat die Kommission zwar den Änderungsantrag angenommen, dass der unverschämte Vorschlag von 15 Prozent für die Unterschriften für die Einreichung eines Referendums auf 10 Prozent herabgesetzt wird. Allerdings, wer jemals Unterschriften gesammelt hat weiß, dass diese 10 Prozent noch überproportional sind, dass diese 10 Prozent in großen Städten nicht zu erreichen sind und man hat manchmal den Eindruck, auch wie die Diskussion in der Kommission verlaufen ist, dass man zwar das Instrument Volksabstimmung auf Gemeindeebene verankern muss, aber de

facto so verankert, dass es möglichst nicht umgesetzt wird, indem man nämlich eine große Einstiegshürde hat, 10 Prozent der Unterschriften für die Abhaltung, was in Bozen soviel heißt wie 8.000 Unterschriften – ich wünsche viel Glück, wer sich an die Arbeit macht – plus das Beteiligungsquorum auf 50 Prozent belassen will. Weil auch wenn hier keine Ziffer drinnen steht, ist es klar, dass die Mehrheit auf Gemeindeebene dann bei 50 Prozent bleibt, wie es jetzt landauf, landab formuliert ist. Wir wollen, dass das Referendum auf Gemeindeebene angewendet werden kann, weil es eine Möglichkeit ist, die Bürgerinnen wieder an die Institutionen anzunähern, weil die Bürgerinnen wieder das Gefühl haben, dass sie doch irgendwo auch noch mitzureden haben und nicht nur Stimmvieh sind. Insofern wollen wir auch, dass das Beteiligungsquorum fällt oder – das ist der maximale Kompromiss – auf 30 Prozent herabgesetzt wird. Im Übrigen ersuche ich von Amts wegen, Herr Präsident Denicolò, den Artikel 16 auf Deutsch dem italienischen Text entsprechend zu formulieren. Er stimmt nicht überein. Im italienischen Text definiert man klar drei Möglichkeiten der Volksbefragung, nämlich da spricht man von „...referendum, della consultazione ed dell’iniziativa popolare“. Also der deutsche Text entspricht nicht dem italienischen, weil der deutsche Text ausschließlich von „Volksabstimmung und Bürgerinitiative“ spricht, wobei die heillose Begriffsverwirrung entstanden ist auch heute in der Sitzung zwischen befragend, beschließend usw. Im italienischen Text steckt die Definition drin, aber es wäre gut, wenn wir es alle verstehen würden und dass danach auch die Bürger diesen Artikel anwenden können. Ich habe jetzt bei der Gemeindeordnung eigentlich die wesentlichen Aspekte leider Gottes unter Zeitdruck konzentriert dargelegt.

Jetzt zum Wahlgesetz. Erster Wunsch bzw. erste Forderung endlich mit anachronistischen Normen aufzuräumen. Also kein Mensch kann mit heute erklären, warum man vier Jahre ansässig sein muss, um sich auf Gemeindeebene bei der Wahl zu beteiligen. Ich weiß, dass wir hier ein Problem mit dem Statut haben. Das Statut setzt fest, dass das aktive Wahlrecht für Südtirol an die Bedingung gekoppelt ist, dass man vier Jahre ansässig ist. Das ist anachronistisch und ich ersuche den Regionalrat...(Unterbrechung...) also ich ersuche den Regionalrat, sich gemeinsam mit uns und vielleicht auch mit dem Assessor dafür einzusetzen, dass in Rom diese anachronistische Form aus unserem Statut entfernt wird. Kein Mensch kann heute noch glaubhaft die Befürchtung äußern, dass wir kurz vor den Gemeinderatswahlen von irgendwelchen nationalen Zuwandererströmen erfasst werden und deshalb kann man das nicht machen. Wir sind der festen Überzeugung, dass je mehr Menschen sich äußern und mitreden können, umso lebendiger ist die Demokratie. Das zum ersten. Aber hier verstehe ich, dass wir in dem Gesetz nichts ändern können. Ändern können wir sehr wohl etwas, was das passive Wahlrecht angeht. Das Autonomiestatut schränkt das passive Wahlrecht auch für Südtirol nicht ein bzw. bindet das passive Wahlrecht nicht an die Ansässigkeitsklausel von vier Jahren und da sollte man doch diesen Anachronismus, wo es keine statutarische Verpflichtung gibt, wenigstens aus dem Gemeindeordnungsgesetz streichen, wie in Trient.

Eine letzte anachronistische Regel ist die Geschichte mit der Sprachgruppenzugehörigkeit bei der Kandidatur. Der Fall Langer ist allen klar. Ich denke, wir sollten uns diese Peinlichkeit für die Zukunft ersparen bzw. ich

ersuche alle, die Zweifel haben, das Kassationsurteil Beltramba nachzulesen, welches eine klare Sprache spricht. Das Urteil sagt nämlich, dass das aktive und passive Wahlrecht ein von der Verfassung so hohes, geschütztes Recht ist, dass es nur durch andere gleichwertig geschützte Bedürfnisse eingeschränkt werden kann. Insofern ist diese ad-hoc-Erklärung zulässig, worauf mit der ad-hoc-Erklärung bei der Landtagswahl auch Kandidaten zugelassen wurden. Ich ersuche – und ich wende mich auch an Landeshauptmann Durnwalder – diesen Anachronismus aus dem Gemeindewahlgesetz zu entfernen. Es wäre sehr peinlich, wenn sich aufgrund eines Rekurses unsererseits, den wir natürlich wieder machen würden, tatsächlich diese Norm als verfassungswidrig herausstellen würde. Daran gibt es keinen Zweifel, weil die Kassation geurteilt hat. Im Übrigen erinnere ich die Kolleginnen und Kollegen daran, dass wir das letzte Gesetz unter dem Titel „Lex-Durnwalder“ mit folgender Begründung genehmigt haben, nämlich dass das passive Wahlrecht ein so hohes geschütztes Gut ist, das nicht x-beliebig eingeschränkt werden kann und die Präsenz in einem Verwaltungsrat genügt hier nicht, um dieses Gut einzuschränken. Das war die Argumentation, die wir in der letzten Session hier von allen mitgeteilt bekommen haben, weil sie dem Gutachten von Panunzio entsprochen hat. Was in der letzten Session hier recht und billig war, möge auch bei anderen Argumenten recht und billig sein.

Beim Wahlgesetz weiters noch die Problematik der willkürlichen Verschiebung der Grenze, innerhalb der das Wahlsystem für kleine und große Gemeinden stattfindet. Ich empfinde das ebenso einfach als unanständig und politisch inakzeptabel, dass man auch hier aus parteipolitischen Gründen, ganz einfach weil man eine Gemeinde mit diesem Wahlsystem besser bedienen kann – ich rede von Bruneck -, das Gesetz ändert. Dieser Gebrauch der Gesetzgebung zu Gunsten einer Partei ist strikt abzulehnen.

Ich komme zu einem heiklen, wichtigen Punkt, nämlich zur so genannten Frauenquote. Ich kann nur sagen so genannt, weil sie keine ist. Vielleicht für die Trentiner Kollegen, weil sie das Problem noch nicht ganz erfasst haben, weil es in Südtirol wirklich eine virtuelle Frauenquote ist. Si prevede una cosiddetta quota rosa che di fatto è solo virtuale, almeno per quanto riguarda l'Alto Adige. Ve lo spiego. L'Alto Adige, a differenza del Trentino, ha un'altra possibilità di comporre le liste dei candidati. Mentre nel Trentino la lista può prevedere soltanto tanti posti quanti sono i seggi in consiglio comunale, in Alto Adige si può aggiungere ancora il 50 per cento. Faccio un esempio concreto per chiarire meglio. Per un consiglio comunale che ha 40 seggi, posso presentare una lista composta da 60 candidati. Su questa lista di 60 un terzo è riservato alle donne, ovvero 20 posti. Anche se io lascio liberi tutti questi posti, posso presentare 40 candidati che comunque sono in grado di ricoprire tutti i seggi in consiglio comunale. L'unica norma che allora va applicata è la norma che nessuna lista può essere monosessuale, ai 40 maschi devo aggiungere 1 donna e sono in regola. Così funziona la quota rosa prevista in questo disegno di legge, che è una beffa, non va a favore delle donne e la Volkspartei si vanta di venir incontro alle esigenze delle donne. Così non è. Perciò vi chiedo di riflettere su questo punto, se inseriamo una quota rosa, allora questa deve avere qualche effetto concreto, altrimenti facciamo a meno di inserirla. Io che sono del Centro-sinistra mi vergognerei però se con questa norma noi non arrivassimo nemmeno alla norma rilasciata dal Governo

Berlusconi in occasione delle elezioni europee che riserva il 33 per cento delle candidature alle donne. Perciò chiedo a chi è sensibile a queste cose di fare una brevissima riflessione sul fatto che noi in Trentino-Alto Adige ci apprestiamo a varare una norma che è peggiore rispetto a quella rilasciata dal Governo nazionale.

Letzter Punkt: Auch der ist politisch wichtig. Ich ersuche die regionale Mehrheit, den Landeshauptmann, den Assessor Amistadi, also ich ersuche ihn, sich an das Autonomiestatut zu halten. Es ist zwar peinlich, dass man das tun muss, aber ich ersuche Sie darum. Wenn Sie das Autonomiestatut durchlesen, dann treffen sie auf einen Art. 18. Dieser Artikel sagt, dass in der Regel die Region die Verwaltungsbefugnisse ausübt, indem sie diese an die Provinzen überträgt. Ich denke, diesen Artikel kennt die SVP gut, nämlich die Delegation von Verwaltungsbefugnissen. Aber dann frage ich Sie, wo Sie im Autonomiestatut einen Artikel sehen, der Gesetzgebungsbefugnisse an die Länder delegieren kann. Ich wäre Ihnen sehr dankbar, wenn Sie mir diesen Artikel zeigen könnten, denn den gibt es nämlich nicht. Aber das, was man uns in diesem Gesetzentwurf vorschlägt, ist die Delegation von Gesetzgebungsbefugnissen in der Personalordnung, in der Lokalfinanz, in der Zusammenarbeit der übergemeindlichen Zusammenarbeit usw. Ich denke, solange es die Region gibt, sollten wir uns an die Kompetenzen halten, die die Region hat. Das heißt, die Bürgermeister, die Gemeindesekretäre sind Regionalkompetenz und sonst bitte lösen wir die Region auf. Aber wir werden nicht rangehen können, mit einfachem Regionalgesetz das Autonomiestatut außer Kraft zu setzen. Das wäre schon ein starkes Stück. Auch nach Rücksprache mit den Ämtern ist einfach klar geworden, dass - wenn wir die Gemeindesekretäre hier illegal an die Gesetzgebung, an die... (Unterbrechung). Insofern ersuche ich Sie, die Artikel, die dem Autonomiestatut widersprechen, zu streichen. Es scheint mir unglaublich, dass man das hier ... Ich hätte gerne insofern eine Antwort bekommen vom Assessor Amistadi und von dieser wird dann auch unser Verhalten im Laufe der Diskussion abhängen.

Ich fasse zusammen: für uns wesentlich, auf dass die Arbeit auch zügig fortschreiten kann, ist erstens, dass das Autonomiestatut respektiert wird, d.h. die Delegation von Gesetzgebungsbefugnissen streichen. Zweitens eine Frauenquote einführen, die diesen Namen verdient. Drittens die Referenden so zu gestalten, dass sie auch angewandt werden können und nicht nur ein Feigenblatt sind und viertens bei den Bürgermeistergehältern die regionale Kompetenz zu respektieren. Danke schön!

Assume la Presidenza il Presidente Magnani Präsident Magnani übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Pöder. Ne ha facoltà.

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! So manch einer möchte jetzt abschließen, aber wir werden noch einige Worte zu diesem Gesetzentwurf sagen müssen, nicht nur dürfen und es wird heute sowieso früher abgeschlossen, als so manch einer befürchtet hat. Im Prinzip lässt sich unsere Haltung zu den Gemeindewahlgesetzen und zu den Gesetzentwürfen folgendermaßen charakterisieren. Es muss die Gemeindeautonomie gestärkt

werden, es muss der Gemeinderat echt aufgewertet werden, es müssen die Bürger mehr beteiligt werden, allerdings auch mit bindenden Referenden. Die Bürgermeistergehälter müssen per Gesetz geregelt werden oder sie sollen bei den Gemeinden bleiben. Die Gemeindesekretäre müssen weiterhin unabhängig bleiben und was die Gemeindewahlen angeht, da sollten die Formschriften einfach angepasst, zeitgemäßer gestaltet, vereinfacht werden und das eine oder das andere, das wir aus den vorangegangenen Wahlen gelernt haben, auch umgesetzt werden.

Kurz zur Aufwertung des Gemeinderates. Die geht sicherlich nicht weit genug in diesem vorliegenden Gesetzentwurf, auch wenn das eine oder das andere schon getan wurde. Ich weiß allerdings auch, dass man dies Seitens der Mehrheit nicht unbedingt deshalb getan hat, um dann wirklich bis zum Schluss die Gemeinderäte aufzuwerten und den Gemeinderäten mehr Handlungsspielraum zu verschaffen, sondern auch aufgrund einer Außen- und Innenwirkung hin, weil man sich gedacht hat, wir müssen danach trachten und schauen, dass die Kandidaten erhalten bleiben. Es gibt keine Gemeinderatswahlen ohne Gemeinderatskandidatinnen und -kandidaten und es gibt dann auch keine Bürgermeister und keine Ausschüsse und selbstverständlich auch keine Machtstruktur in den Gemeinden. Also muss man schauen, dass man doch die eine oder den anderen Kandidaten dazu animiert, weiterhin in der Gemeindepolitik zu bleiben oder neu einzusteigen. Es ist für viele Gemeinderätinnen und Gemeinderäte, vor allem der Mehrheit, frustrierend, dort in den Gemeinderatsstuben zu sitzen, sitzen zu dürfen und dann später zu müssen, weil sie die ihnen ursprünglich versprochene Gestaltungsfreiheit und -möglichkeit nicht vorfinden. Man wirbt Gemeinderatskandidaten doch allgemein mit dem Argument, du kannst mitgestalten, eine gesellschaftliche Aufgabe erfüllen, eine politische Arbeit. Gemeindearbeit in den Räten und Verwaltung ist Gemeindepolitik, auch wenn manch einer abstreiten möchte, dass in der Gemeinde Politik betrieben wird. Selbstverständlich wird dort auch Politik gemacht, wie man so schön sagt. Und das Versprechen der Mitgestaltungsmöglichkeit wird nicht eingehalten, weil die Gemeinderäte dann in der Regel zu Handlaufhebern degradiert werden für das, was Bürgermeister, Fraktionsvorsitzender oder Ausschuss schon vorher genehmigt haben, was ihnen also vorgesetzt wird. Sie dürfen dann nicht selten das noch einmal verdauen, essen, was ihnen vorgekaut wurde oder zum Schluss auch manche Suppe auslöffeln, die ihnen vom Bürgermeister und Ausschuss eingebracht wurde. Also das ist im Prinzip frustrierend, wenn nicht wirklich wieder die Aufwertung des Gemeinderates erfolgt, dass ein Mitbestimmungsrecht da ist und auch gesetzlich geregelt ist. Allerdings muss ich noch eines in diesem Zusammenhang anmerken. Auch bisher hatten die Gemeinderäte an sich schon eine bestimmte Kompetenzausstattung. Sie haben sie nur nicht immer wahrgenommen. Bei uns in Südtirol machen wir vielfach die Erfahrung, dass die Gemeinderäte von sich aus fast jede Handlungsmöglichkeit, fast jeden Einfluss an Bürgermeister und Ausschuss delegieren und das ist sicherlich falsch. Deshalb sollten wir auch per Gesetz regeln, dass die Gemeinderäte über bestimmte Projekte, wie immer sie auch ausschauen und wie hoch dann zum Schluss die Prozentregelung gemessen an den laufenden Ausgaben im Haushalt sein mag, entscheiden müssen und wenn sie entscheiden müssen, dann wird zumindest vorausgesetzt, dass sie

sich informieren, auch wenn es leider nicht immer so ist. Das hängt dann letztlich doch auch von der gesamtpolitischen Struktur ab.

Zu einem anderen Bereich, um nicht allzu ausführlich die einzelnen Punkte zu behandeln, wir haben bei der Artikeldebatte noch Gelegenheit dazu, die Bürger müssen mehr beteiligt werden oder sie müssen sicher beteiligt werden. Es gibt heute die nicht verpflichtende Regelung, dass in den Satzungen Volksbefragungen vorgesehen werden können. Nicht alle Gemeinden haben das umgesetzt. Das ist falsch. Es ist nicht richtig, dass es unterschiedliche Demokratiesysteme in Nachbargemeinden gibt. In einer Gemeinde darf der Bürger abstimmen, in der anderen darf er nicht. In der einen Gemeinde gibt es verpflichtende, bindende Volksbefragungen, in der anderen gibt es sich nicht. In der einen Gemeinde liegt die Unterschriftenhürde bei 5 oder 10 Prozent, in der anderen Gemeinde liegt sie bei 20 Prozent. Das sind unterschiedliche Demokratiesysteme, die so nicht sein dürfen. Wir können bei den Gemeindesteuern noch unterschiedliche Systeme in den Prozent- oder Promillesätzen akzeptieren. Das entspricht auch einer Logik der Gemeindeautonomie. Aber Demokratie, Spielregeln, Volksabstimmungen, Referendum, Befragung, das hat nichts mit Gemeindeautonomie zu tun, das erfordert eine generelle, für alle allgemein gültige Regelung per Gesetz. Wir sehen - und das ist selbstverständlich in diesem Gesetzentwurf zu begrüßen - den Ansatz, dass man alle Gemeinden verpflichtet, in ihren Satzungen Referenden vorzusehen, allerdings mit einem Unterschied, wenn man hier den italienischen und den deutschen Text vergleicht, der italienische Text hat eine durchaus klarere Formulierung. Die deutsche Übersetzung ist nicht klar und hat eine ganz unterschiedliche Aussage. Da muss man wirklich daran arbeiten und bis zum Schluss müssen wir hier eine Formulierung finden. Wir haben heute im Rahmen der Diskussion unter den Fraktionsmitgliedern der Minderheit und den Mehrheitsvertretern u.a. angesprochen, dass wir verpflichtende Referenden brauchen, dass wir nicht nur den Gemeinden sagen, ihr müsst Referenden, Bürgerinitiativen, Volksbefragungen vorsehen, sondern sie sollten auch verpflichtend sein. Da wurde eingewendet, nicht alle können verpflichtend sein. Man muss auch das konsultative, das beratende Referendum vorsehen. Das stimmt. Da sollte man vielleicht in jene Richtung gehen, dass man sagt, wir verpflichten die Gemeinden Referenden vorzusehen, wir sagen ihnen die Unterschriftenhürde darf nicht höher als 10 Prozent sein, das ist der Kommissionstext, aber es müssen verpflichtende und konsultative Referenden vorgesehen sein – und das muss in den Satzungen vorgesehen sein. Ich könnte mir das so vorstellen, wenn z.B. über Projekte entschieden wird, wenn abgeschafft wird, dann muss sowieso ein abrogatives Referendum verpflichtend sein. Aber wenn über Projekte entschieden wird, dann muss das verpflichtend sein, wenn dieses Referendum von den Bürgern mittels Unterschriftensammlung beantragt wird. Der Gemeinderat und der Ausschuss sollten dann schon allerdings auch die Möglichkeit haben, beratende Volksabstimmungen anzuberaumen, die dann nicht unbedingt bindenden Charakter haben, die dann einen beratenden Charakter haben. Das sollte schon auch möglich sein. Aber der Bürger muss auch die Gewissheit haben, dass er auf jeden Fall auch verbindliche Entscheidungen treffen kann, wenn er das will, wenn ein Vorhaben da ist, wenn ein Projekt da ist, wenn es über bestimmte wichtige Entscheidungen geht und die Bürger sagen, wir möchten

ein Referendum und beantragen das mit einer Höchstzahl von 10 Prozent der Wählerunterschriften, dann muss dieses Referendum bindend sein. Wenn der Gemeinderat sagt, wir befragen die Bürger zu einer bestimmten Thematik in der Entwicklung dieser Gemeinde oder auch zu einem bestimmten Projekt, das sollte dann schon klar abgegrenzt sein, dann kann er auch ein beratendes Referendum vorsehen. Nur wir müssen die Gemeinden verpflichten, das Referendum vorzusehen und in den Satzungen festzuschreiben, was verpflichtend ist und was nicht verpflichtend ist, was ist beratend. Das müssen wir ihnen sagen. Es darf nicht so sein, dass es in manchen Gemeinden nur beratende Referenden gibt. Wir haben ja heute schon die Situation und das widerlegt das, was auch vom Landeshauptmann Dellai gesagt wurde, wir haben heute zumindest schon in Südtirol die Situation, dass in manchen Gemeinden in den Satzungen kein Referendum vorgesehen ist und in manchen Gemeinden nur beratende Referenden, über was auch immer dann abgestimmt wird, und in manchen Gemeinden steht ganz einfach in den Satzungen eine bindende Volksabstimmung. Nicht präzisiert, wenn ich das freilasse, wenn wir als Gesetzgeber den Gemeinden freilassen zu entscheiden, dann gibt es die Transparenz nicht. Die Bürger müssen die Möglichkeit haben zu wissen, wenn ich über das abstimme, dann ist das für die Verwaltung bindend, dann muss sie sich daran halten und wenn ich über das andere abstimme, dann muss sie sich nicht unbedingt dran halten. Dann fragt sie mich nur nach meiner Meinung, aber sie kann zum Schluss auch anders entscheiden. Wie sinnvoll das dann ist, wenn eine Bevölkerungsmehrheit etwas ablehnt es dann doch umzusetzen, das muss dann in zweiter Linie der Bürgermeister entscheiden. Aber verpflichtende Volksbefragungen sind vorzusehen. Das Quorum: darüber sollte diskutiert werden und es sollte nicht von vornherein abgelehnt werden die Senkung des Quorums von 50 auf 30 Prozent oder wie auch immer. Wir könnten auch ein Zustimmungsquorum vorsehen, also nicht ein Beteiligungsquorum, sondern unter Umständen ein Zustimmungsquorum von 20, 25 vielleicht sogar 30 Prozent, also dass die Zustimmung von mindestens 20 oder 25 Prozent der Wahlbevölkerung erforderlich ist, gleich wie viele hingehen, auf jeden Fall ist die Mehrheit der Abstimmenden erforderlich und diese Mehrheit der Abstimmenden müssen mindestens 30, 25 oder 20 Prozent der Wahlbevölkerung sein. Das könnte auch möglich sein. Dieses Zustimmungsquorum gibt es z.B. im Bundesland Bayern, teilweise in der Schweiz, weiters in mehreren Bundesländern in Deutschland, ich weiß nicht, ob es das auch in italienischen Regionen gibt, auf jeden Fall ein Zustimmungsquorum wäre ein möglicher Kompromiss, das besagt, dass auf jeden Fall, wenn die Mehrheit einer Zahl von Abstimmenden entscheidet, dass diese Mehrheit auf jeden Fall mindestens 30, 25 oder 20 Prozent der Bevölkerung betragen muss. Das wäre unter Umständen ein möglicher Weg, den wir gehen könnten.

Noch ein paar Sätze zu den Bürgermeistergehältern. Es ist undenkbar, dass morgen Landesregierungen über die Gehälter der Bürgermeister entscheiden. Es ist undenkbar, dass morgen der Gemeindenverband oder der Rat der Gemeinden und die Landesregierung sich ausmachen, wie viel die Bürgermeister verdienen. Es ist im Übrigen auch ungut, wenn wir die Bürgermeistergehälter an jene der Regionalrats- oder Landtagsabgeordnete ankoppeln, nachdem wir erst jetzt eine Abkoppelung vorgenommen haben. Welches Signal geben wir nach außen hin? Also ich

glaube, das wäre auch nicht unbedingt sinnvoll für uns, die wir die Abkoppelung de facto beschlossen haben. Deshalb sollte in jedem Fall eine andere Lösung gefunden werden, wenn schon, dann per Gesetz regeln. Dann muss im Gesetz drin stehen, der Bürgermeister der Landeshauptstadt erhält soviel und die Bürgermeister der anderen Gemeinden erhalten davon abgestuft und das muss im Gesetz drin stehen, genau wie viel der Prozentsatz gemessen an der Entschädigung für den Bürgermeister der Landeshauptstadt beträgt, gemessen vor allem an der Zahl der Bevölkerung. Also der Bürgermeister der Landeshauptstadt verdient einen bestimmten Betrag und alle anderen Bürgermeister verdienen gemäß der Zahl der Bürger in ihrer Gemeinde, gemäß der Bevölkerungsgröße einen bestimmten Prozentsatz. Das ist wenn schon eine Alternative. Und wenn wir keinen Kompromiss finden, dann lassen wir alles wie es ist, denn jetzt gibt es durchaus eine objektivierte Regelung und letztlich muss noch der Gemeinderat seine Verantwortung wahrnehmen und entscheiden, wie hoch der Prozentsatz derzeit des Bürgermeistergehaltes vom Gehalt des Gemeindesekretärs unter bestimmten Voraussetzungen ist. Also undenkbar, dass eine Regierung sich mit einem Verband oder mit einem Rat der Gemeinden ausmacht, wie viel die Bürgermeister bekommen und das zu Beginn jeder Legislatur. Wenn wir hier delegieren wollen, dann delegieren wir, indem wir sagen, die Gehälter der Bürgermeister werden per Landesgesetz festgelegt und nicht, dass das Landesgesetz dann wiederum an die Landesregierung delegieren kann. Das wäre eine Möglichkeit. Aber mit Sicherheit nicht morgen den Landeshauptmann und den Präsidenten des Gemeindenverbandes oder des Rates der Gemeinden hinter verschlossenen Türen aushandeln lassen, wie viel die Bürgermeister draußen verdienen. Das gibt eine Pilgerschar von Bürgermeistern, wie jedes Mal, wenn es um die Zuwendungen aus dem Haushalt geht, das ist ein unwürdiges Spiel, und das öffnet der Willkür und dem Klientelismus natürlich Tür und Tor. Die Gemeindesekretäre sollen auf jedem Fall unabhängig bleiben. Es kann nicht so sein, dass ein Gemeindesekretär ein Partikularsekretär des Bürgermeisters wird. Zu den Formvorschriften für die Wahlgesetzgebung da kommen wir noch im Einzelnen bei der Artikeldebatte dazu. Das sind technische Angelegenheiten.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini. Ne ha facoltà. Siccome è il secondo intervento, ha ancora 10 minuti di tempo.

MORANDINI: Sì lo so, mi sono informato presso la Presidenza, quando c'era il Vicepresidente che presiedeva.

Grazie, Presidente. Ritengo corretto, visto che ho la parola, informare i consiglieri che non hanno preso parte al confronto di stamani fra la maggioranza e la minoranza, che al di là di quelli che saranno gli esiti, comunque mi pare che sia stato avviato un lavoro positivo, costruttivo, con riferimento ad alcune questioni, ne ricorderò alcune fra le più importanti, che sono, a nostro modo di vedere, dei punti piuttosto fondanti di questo disegno di legge, un confronto che sicuramente ha avuto anche dei momenti di forte divaricazione, quanto al come risolvere problemi fra i più importanti che si pongono, allorquando ci si affronta per disciplinare questa materia e però debbo dire un confronto che è stato improntato ad un clima sicuramente costruttivo. Se

ricordo, assessore competente, il clima che qualche mese fa, evidentemente vado con la mente alla parte finale della precedente legislatura, sullo stesso disegno di legge caratterizzava la discussione, il confronto, eccetera, devo dire che c'è stato un sensibile miglioramento e questo lo annoto come un dato positivo.

Un primo grosso problema, secondo me, è una questione piuttosto dirimente, assessore e lei che comunque nuovo alla politica non è, anche se è nuovo per queste aule, sicuramente avrà visto rimbalzare sulla stampa, ancora al momento del dibattito nella precedente legislatura, uno degli argomenti fondanti è la questione della delega e sono contento che mi stia ascoltando il capogruppo della SVP.

Allora, un conto è che chi intende delegare ulteriori funzioni amministrative dalla Regione alle Province autonome, il che vuol dire che resterebbe in capo alla Regione solamente l'esercizio della competenza legislativa, la titolarità messa in capo alla Regione e qui poi torniamo, perché l'articolo dello statuto che prevede la competenza primaria in materia di ordinamento dei comuni, è un articolo dello statuto di autonomia e fino a che non viene modificata questa norma, bisognerebbe rispettarla fino in fondo. Dal punto di vista squisitamente giuridico e debbo dire che questa valutazione è anche una connotazione sicuramente di rilievo istituzionale, storico, eccetera, bisognerà verificare lo statuto.

Allora un conto è, come metodo, che si prenda un disegno di legge ad hoc e si riveda, anche se non lo condivido nel merito, ma dal punto di vista del metodo può essere corretto e si scriva che si vogliono delegare ulteriori funzioni dalla Regione alle Province ed un conto è che, addirittura all'interno di un disegno di legge che ci troviamo sulle scrivanie, parla chi ha qualche legislatura alle spalle, quanto meno dal 1999, magari cambiando l'ordine degli articoli, ma nella sostanza è questo, un conto è che all'interno di un disegno di legge di questa portata si metta un intero Capo IV sotto la rubrica *Norme transitorie finali* per dire, collega Ghirardini, che, di fatto, è una vera e propria delega.

Quindi è un'ulteriore *spoliatio* delle competenze della Regione Trentino-Alto Adige. Bisognerebbe avere allora il coraggio, lo dico a chi regge oggi la sorte di questo ente cui sono molto legato, ma non per questioni nostalgiche, perché ritengo che tanto più in un futuro, tanto più in un contesto di Europa delle regioni, tanto più in un clima di federalismo, soprattutto con riferimento a competenze che travalicano gli angusti ambiti provinciali, un ente con competenze sovraprovinciali debba esserci, anche per rendere più forte, nel rapporto con lo Stato la prospettiva e la proposta delle due Province autonome. Ebbene, questa è una delega di fatto e di diritto.

La questione di fondo l'abbiamo proposta stamani di nuovo nel confronto fra maggioranza e minoranza, per quanto ci riguarda la grandissima parte delle forze di minoranza si ritrovano su questo, la richiesta dello stralcio di due norme di cui al capo IV e cioè dell'art. 53 che è davvero, anche dal punto di vista giuridico, vedasi il quinto comma, qualcosa di assolutamente incredibile, lo stralcio dell'art. 53 e per quanto riguarda la delega, addirittura è inserita la delega in materia di IPAB, assessore competente, dell'art. 58.

Le dirò di più. Anche se, di fatto, è un'ulteriore delega, convengo peraltro, perché è giusto il ragionamento che si faceva anche nelle settimane

scorse, con riferimento al contenuto di quell'art. 55 (*Interventi in materia di forme collaborative intercomunali*) e art. 54 (*Disciplina in materia di contabilità e coordinamento della finanza locale*) vero è che se tutta una serie di competenze oggi si appuntano in capo alla provincia su questo versante, non avrebbe senso, dal punto di vista dell'economicità dei lavori, ma ancor più dell'efficacia amministrativa, tenerli in capo alla Regione. Però tutto quello che è previsto all'interno dell'art. 53 e dell'art. 58, questa è evidentemente una richiesta di fondo per quanto attiene allo stralcio di queste norme che le minoranze hanno fatto.

Vi è poi un'altra questione che riguarda il tema delle indennità. Forse è diventato un po' troppo di moda parlare in quest'aula di indennità, ma ne parlo davvero in maniera totalmente asettica. Non ci è stata data ancora risposta alla domanda elementare del perché, Presidente del Consiglio, assessore competente, allorché sta in capo alla Regione, per le ragioni che velocemente ho detto, la competenza a disciplinare l'ordinamento dei comuni e quindi anche l'indennità, debba esserci una differenza di indennità fra i sindaci dei comuni della provincia di Trento e quelli dei comuni della provincia di Bolzano. Perché non ci può essere omogeneità? Da questo punto di vista, anche su questo versante, noi siamo dell'avviso – mi riferisco a quello che è emerso nella stragrande maggioranza delle minoranze, penso all'unanimità – che se ha senso parlare di autonomia dei comuni, avrebbe senso, mi tocca usare il condizionale, ricondurre in capo all'autonomia comunale, perché questo caratterizzerebbe l'esercizio dell'autonomia comunale, lasciare che siano i comuni, nell'esercizio della loro autonomia, a disciplinare questo tema.

Penso che i rappresentanti dei rispettivi ambiti comunali si assumeranno la propria responsabilità, proprio perché più vicini e quindi più conoscitori delle esigenze delle popolazioni che vi risiedono e per decidere in loro autonomia il quantum delle rispettive indennità.

In subordine, nella previsione che non era facile indovinare che questo fosse argomento incandescente, abbiamo anche formulato una proposta subordinata e cioè tener presente che si lasci in capo al Consiglio regionale e non alle Giunte la competenza a determinare questo e rappresento che le minoranze nelle Giunte non siedono e quindi anche per un'attenzione a questo ambito politico, che resti in capo al Consiglio regionale questo tipo di competenza.

Su questo versante debbo dire che è emersa all'unanimità, all'interno della rappresentanza delle minoranze, l'opinione per la quale, con riferimento alla determinazione del quantum dell'indennità dei sindaci dei comuni capoluogo, una riflessione va pur fatta, non per fare le pulci su quella indennità, assolutamente no, ma perché ci pare – anche qui unanime l'opinione delle minoranze – che il parificare al trattamento del consigliere provinciale l'indennità del sindaco, di per sé potrebbe anche essere ragionevole, ma se poi si pensa che a questa indennità si aggiunge tutta una serie di proventi, per il fatto che una persona è sindaco è *ipso iure*, per questa stessa carica siede in una serie di consigli di amministrazione, per l'esercizio delle cui competenze, di fatto percepisce una serie di emolumenti e quindi mi si dice va ad aumentare anche di ulteriore mezza indennità a quanto percepisce già come sindaco, penso che su questo versante una decisione vada fatta.

Abbiamo predisposto un emendamento sia che parametra in una percentuale più bassa, con riferimento al parametro del trattamento economico del consigliere provinciale, sia in particolare, mi riferisco alla lettera g) che definisce, in termini più precisi, il limite di cumulabilità delle indennità relative.

Sto finendo il mio tempo, chiudo il pensiero, signor Presidente, vi era poi da parlare della mitigazione che si intende fare con questo disegno di legge della distinzione fra le funzioni di direzione politica e direzione amministrativa, su questo, tra l'altro, sono già intervenuto nel precedente intervento, vi era da parlare del referendum. Qui chiedo un supplemento di riflessione all'assessore, che so essere attento a queste dinamiche, anche qui per l'attenzione alle minoranze, o si abbassa la soglia per consentire il referendum, oppure si trovi il modo, non dico di rendere giuridicamente vincolante la formulazione della volontà popolare, attraverso l'istituto del referendum, che è di democrazia diretta, perché questo penso che giuridicamente non sia sostenibile, ma però in sostanza di dare un po' di voce a quanto si esprime.

Per quanto riguarda la difesa dell'istituto regionale, penso che stralciare l'art. 52, relativamente ai diritti di segreteria, possa essere un passaggio importante.

Mi fermo, perché il tempo è finito, per quanto mi riguarda ritornerò nell'ambito della discussione articolata.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Lamprecht. Ne ha facoltà.

LAMPRECHT: Danke, Herr Präsident! Zum Fortgang der Arbeiten. Nachdem wir eine konstruktive Auseinandersetzung zwischen politischer Mehrheit und Minderheit in diesen Tagen hatten und auch die politische Minderheit sich auf die zentralen Punkte geeinigt hat und diese auch der Mehrheit unterbreitet hat und jetzt die Phase ist, wo man versucht, eine Lösung anzustreben, ist es nicht sinnvoll, wenn wir jetzt in die vorgesehene Nachtsitzung gehen. Aus diesem Grund ersuche ich, an dieser Stelle die Arbeiten zu unterbrechen und dann die Arbeiten im November wieder aufzunehmen, mit diesem Hinweis und auch mit dem Wunsch, so wie er heute auch geäußert wurde, dass wir das Gesetz dann auch diskutieren und die Ideen vergleichen. Aber jetzt sollten wir die Sitzung einfach unterbrechen, damit dieser Vertiefung der verschiedenen Positionen vollzogen werden kann.

PRESIDENTE: Credo che questo sia condiviso da parte delle forze politiche. Quindi proprio con l'augurio che la prossima tornata possa essere non interrotta, perché gli approfondimenti sono stati fatti precedentemente, chiudo i lavori. Grazie.

La seduta è tolta.

(ore 18.00)

INDICE**INHALTSANGABE**

IN DISCUSSIONE CONGIUNTA:

- **DISEGNO DI LEGGE N. 6:**
Modifiche alla legge regionale 30 novembre 1994, n. 3 “Elezioni dirette del sindaco e modifica del sistema di elezioni dei Consigli comunali, nonché modifiche alla legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1” e modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni – *presentato dai Consiglieri regionali Pöder e Klotz;*

- **DISEGNO DI LEGGE N. 10:**
Riforma dell’ordinamento delle autonomie locali – *presentato dalla Giunta regionale*

pag. 1

IN VEREINHEITLICHER DEBATTE:

- **GESETZENTWURF NR. 6:**
Änderungen zum Regionalgesetz vom 30. November 1994, Nr. 3 betreffend die „Direktwahl des Bürgermeisters und Änderung des Systems der Wahl der Gemeinderäte sowie Änderungen des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1“ und Änderungen zum Regionalgesetz vom 6. April 1956, Nr. 5 und nachfolgende Änderungen - *eingbracht von den Regionalratsabgeordneten Pöder und Klotz*

- **GESETZENTWURF NR. 10:**
Reform der Ordnung der örtlichen Autonomien - *eingbracht vom Regionalausschuss;*

Seite 1

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

MORANDINI Pino (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	1-2-38
URZÍ Alessandro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	2-16
LAMPRECHT Seppl (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	2-41
SEPPI Donato (MISTO)	"	3-21-22
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	3-4
AMISTADI Adelino (CIVICA MARGHERITA)	"	4-22
DIVINA Sergio (LEGA NORD - TRENTINO - PADANIA)	"	11
KURY Cristina Anna Berta (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	29
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	34